RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA ESCURSIONISM

ESCURSIONISMO

e Morale fondato nel 1946 - Decreto Presidente della Repubblica 29-11-1971, n. 1152 - Sped. in abb. post. gr. IV - Anno XXVI - n. 2 - aprile-giugno 197

Le modifiche statutari

Sabbioneta "dentro"

Le fonti termali del Trentino

TUTTOBOCCE

di SELVA & BENEVENE

COPPE - MEDAGLIE
TARGHE - TROFEI

il più vasto assortimento d'Italia
al servizio di tutti gli sport

TORINO - VIA FREJUS, 10 - TELEFONO 44 32 80

In tutto il Piemonte e la Valle d'Aosta
la Cassa di Risparmio di Torino
è presente con una pluralità di servizi,
offrendo iniziative nuove, proposte
interessanti per voi, per i vostri affari,
per i diversi problemi della vita quotidiana.

Non a caso oltre due famiglie su cinque
hanno scelto come propria banca di fiducia
la Cassa di Risparmio di Torino.
E' un fatto di sicurezza, di solidità, di "apertura"
Una giusta conseguenza del nostro modo
di operare in più di 140 anni di attività.

196 Sportelli in Piemonte e Valle d'Aosta.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

al tuo servizio dove vivi e lavori.

ESCURSIONISMO

Rivista della Federazione Italiana Escursionismo

Direttore Responsabile: P. Buscaglione
Redattore Capo: Italo Bruno

Amministrazione - Direzione - Redazione
10143 Torino
Via Cibrario, 33 - Telef. 740.011

Collaboratori: Silvio Alfieri, Quirino Bezzi, Gian Franco Brini, Luigi Castellani, Giuseppe Corrà, Luigi De Giorgio, Mauro Donini, Spirito Garnero, Alessandro Gogna, Dante Malvestuto Grilli, Arturo Mercandetti, Egidio Pennati, Piero Pollino, Beppe Previtera

Redazione Laziale: Carlo Travaglini
Via dei Giornalisti, 52 - 00135 Roma
Redazione Ligure: Giovanni Graniti
Via E. Salgari, 1/20 - 16156 Genova-Pegli
Redazione Lombarda: Ambrogio Bonfanti
Via S. Stefano, 14 - 22053 Lecco
Redazione Marchigiana: Giovanmaria Farroni
Via Cardeto, 64 - 60100 Ancona
Redazione Meridionale: Raffaele Riccio
Via del Chiostro, 9 - 80134 Napoli
Redazione Piemontese: Emilio Manfolini
Via Baveno, 51 - 10146 Torino
Redazione Siciliana: Salvatore Pastorella
Via Lussemburgo, 35 - 90146 Palermo
Redazione Toscana: Sergio Serafini
Via Ottavio Rinuccini, 27/A - 50144 Firenze
Redazione Veneta: Giorgio Zola
Piaz.le Vittoria, 67 - 36031 Piovene Rocchette

Viene spedita gratuitamente alle Associazioni affiliate, ai Comitati Regionali della F.I.E., alle Federazioni Sportive, agli Enti Turistici, agli alberghi di montagna, alla stampa in genere, agli affiliati F.I.E., alle direzioni scioviarie.

Le opinioni espresse negli articoli impegnano solo i rispettivi autori

Autorizzazione Tribunale di Torino in data 26 settembre 1968 n. 1961 - Reg. Stampa

Rivista registrata al n. 1/145786 della proprietà Letteraria Artistica e Scientifica della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Stamperia Artistica Nazionale
Corso Siracusa, 37 - Tel. 36.90.36
10136 Torino

In copertina: « Il gallo cedrone ». Quadro ad olio su masonite (cm 40 x 50) di Giacomo Dalle Ceste.

Sommario

Le modifiche statutarie approvate dall'Assemblea di Luigi Riva — 4

I pascoli alpini di Quirino Bezzi — 5

A San Besso nell'alta Val Soana di Piero Pollino — 6

Il Sasso Nero belvedere sul Bernina di Alessandro Gogna — 8

Sabbioneta "dentro" di Beppe Previtera — 10

Vacanze per escursionisti di Mauro Donini — 21

Il 50° della prima esplorazione alla Spluga della Preta di Giuseppe Corrà — 22

Un po' di Majella di Lelio Porreca — 24

Unire il piacere della vacanza a quello dello sport preferito di Vittorio Luciani — 26

Il festival del vino nella valle di Barossa di Bruce Renton — 27

Le fonti termali del Trentino di Paolo de Domenico — 28

Notiziario federale, agonistico e regionale da pag. 13 a pag. 20

Rubriche varie a pag. 30 e 31

Le modifiche statutarie approvate dall'Assemblea

All'Assemblea straordinaria tenutasi a Torino domenica 20 aprile 1975 i Presidenti delle Associazioni affiliate alla nostra Federazione, erano stati convocati per approvare alcune modifiche allo Statuto Federale.

Esse si erano rese necessarie per adeguare lo statuto stesso alle nuove esigenze della F.I.E. e per apportare ulteriori perfezionamenti al precedente statuto approvato dal Consiglio di Stato.

Ritengo doveroso portare a conoscenza di tutti gli Associati della Federazione le modifiche sostanziali approvate nel corso della Assemblea straordinaria.

Esse riguardano i seguenti articoli:

Art. 8 - Sono stati riveduti i diritti di voto: infatti il diritto di voto che prima era da 50 a 200 tesserati per ogni singola Associazione ora passa da 50 a 150 tesserati dando così la possibilità alle Associazioni di essere maggiormente presenti nella conduzione della F.I.E.

Art. 12 - La modifica del quorum di « almeno tre quarti », richiesta per la validità delle deliberazioni concernenti le modifiche statutarie in « almeno due terzi dei membri » si è resa necessaria a causa delle difficoltà di spostamento dei Presidenti delle Associazioni e consentire con maggior certezza l'effettuazione della Assemblea.

Art. 12 bis - L'aggiunta dell'articolo 12 bis darà la possibilità di svolgere le assemblee ordinarie e straordinarie anche nelle città ove hanno sede i comitati regionali della Federazione, oltre alla sede legale di Torino.

Art. 13 - I Consiglieri di nomina assembleare sono stati portati da 12 a 18 intendendo dare, in tal modo, la possibilità al Consiglio nazionale di incrementarsi a seconda delle necessità di funzionamento.

Art. 17 - Sono stati precisati i componenti della Giunta Esecutiva che dovranno risiedere presso la sede della Presidenza Nazionale al fine di dare la possibilità alla Giunta stessa di funzionare in modo tempestivo ed organico.

Art. 22 - È stata costituita una nuova commissione e precisamente la Commissione medica che avrà il compito di promuovere, curare e sviluppare i contatti con la Federazione Medico Sportiva Italiana, in osservanza con le leggi sanitarie ministeriali in vigore, preoccupandosi di facilitare e coordinare le operazioni richieste in tal senso dagli associati tramite le loro Associazioni di appartenenza, per un sano e responsabile sviluppo fisico. Curare inoltre la costituzione, presso ogni Comitato regionale, Delegazioni regionali e provinciali, di adeguati centri medici di appoggio, per un razionale svolgimento dei propri scopi.

Sono certo che dopo un attento esame delle modifiche fatte, i nostri Associati sapranno apprezzare quanto è stato realizzato al precipuo scopo di meglio valorizzare le Associazioni, responsabilizzandole inoltre nella guida della nostra Federazione.

Le proposte sono state immediatamente trasmesse al Ministero del Turismo e dello Spettacolo che attraverso il Suo Ufficio Legislativo, le ha approvate trasmettendole celermente al Consiglio di Stato per il parere definitivo.

Desidero infine rivolgere un particolare « grazie » ai Presidenti delle Associazioni presenti all'Assemblea perché, con il loro voto, hanno validamente contribuito alla buona riuscita dell'importantissimo compito della nuova stesura dello statuto federale.

Luigi Riva

Itinerari minimi

I pascoli alpini

Quante volte da giovani siamo passati sugli alti pascoli delle nostre Alpi senza nemmeno degnarli d'un'occhiata! Lo sguardo allora era fisso, quasi ammaliato, dalle alte vette che si slanciavano nell'azzurro; il piede correva verso di loro che si ergevano d'impeto dal morbido cuscino verde che calpestavamo.

La nostra ansia di salire non ci permetteva di sostare, di ammirare il mondo ch'era intorno a noi.

Ma anche questo mondo che giace ai piedi delle alte montagne di cristallo ci offre le sue gemme, ci dà le sue gioie che oggi sappiamo certamente gustare più di allora.

Dalla primavera all'estate, all'autunno è tutto un mondo che vive, un universo che palpita, una natura che si apre allo sguardo di chi sa gustarla e, apprezzandola, amarla.

Non sgemmano ancora gli ultimi larici che già il pascolo, fra una macchia e l'altra delle ultime nevi, si sveglia al grido innamorato del gallo cedrone e i crochi e l'anemone sulfurea segnano di giallo pallido la zolla non ancor rinverdita e la soldanella timidamente mette fuori il capolino frangiato per suonare al vento della primavera incipiente il canto del risveglio.

Poi la zolla diventa verde, si costella piano piano d'una miriade di fiori, per scoppiare nella fioritura del luglio con le eufrasie, le arniche, le negritelle. Sembra quasi di poterne mangiare il profumo, quando improvvisamente dal bosco si sbuca sull'ampia radura.

Qua e là un giglio rosso impreziosisce il pascolo alpino; qua e là un cespuglio di rododendri semina di rosa gli aprichi costoni della montagna. È la tardiva primavera alpina che spinge in alto le primule, gli astri di monte, le campane azzurre della genzianella, le corolle d'oro dei troilli, mentre in basso già si sprigiona l'estate nella pienezza delle sue manifestazioni.

Ronzano le pronube api e i calabroni; coleotteri dalle ali metalliche e dai vivaci colori riposano fra l'erbe; farfalle quali le vanesse, le apollo, i maccaioni, le piccole nereidi vagano di fiore in fiore spingendo nei calici le lunghe proboscidi.

Le cavallette verdi e grige giocano facendo i salti mortali; le libellule, quali grossi elicotteri, ronzano nell'aria già torrida del meriggio alpino e si posano sulle zolle inumidite da qualche polla d'acqua che sgorga limpida e fresca.

Ora le greggi di pecore lanute invadono l'alto pascolo. I cani intelligenti operano al posto del sonnolento pastore avvolto nell'inseparabile mantello di loden. Le lente greggi si spingono inerpicandosi fin dove alligna l'ultimo ciuffo d'erba preziosa.

Più in basso ci sono gli alpi per il bestiame più grosso, per i vitelli e le vacche, che pascolano raccolte attorno alle antiche casere dove il latte sa d'erba alpina ed è d'una squisitezza introvabile in quello di città.

Un tempo l'erba era preziosa per le genti della montagna. Dove non veniva pascolata per la ripidezza del pendio, oppure dove finiva la vegetazione arborea e la zona era bandita al pascolo, la gente saliva a luglio ed agosto a falciarla per poi trasportarla faticosamente alle stalle, in paese. Giovani ragazze e giovanotti sfaticavano dalle ultime stelle del mattino alle prime della sera colle falci e i rastrelli, per trovare poi riposo attorno alle tende improvvisate, dove non di rado fiorivano quegli idilli che l'inverno successivo avrebbe poi consolidato. E i canti salivano verso le stelle che punteggiavano il cielo infinito e gli anziani guardavano felici alla robusta giovinezza, riandando il tempo quando anche loro erano in montagna sul fiore della vita.

Così accadeva sulla splendida Alpe di Siusi, così nella dolomitica piana di Bellamonte, dove le ragazze rastrellavano l'erba cantando:

Abbeveratoi, sugli alti pascoli, ricavati da grossi tronchi di larice. (foto Bruno Bezzi)

« Zom, zom, zu la Belamonte
zu la Belamonte a restelar.
Co la falze e col cozàe
co la piera e col martel
anderom pian pian bel bel
zu la Belamonte a restelar...
E le nozze mazzeote
vegnerà con noi via monte
le farà polente cotte
ai ziegadori da ghe portar! ».

Ma un delicato cantore della terra d'Anàunia va più liricamente avanti e ci dà il quadro d'una sera di « *montesòn* »:

« Ma canche l'è sta sera e l'è nu scur
e 'l fen l'era ciargià, bel e segùr,
e i fuègi da la val i slusegiava
e le stele s'un te 'l ziel le lumegiava
e le vacie schiampanant le fava "muh",
e zo 'n tel bosch ciantava el sior Cucù
che le tanie dei santi 'l diva su,
e 'l Nos el se scondeva zo 'n la val...
e i sonava za 'l rosari via a Romàl
canche i autri, ronzegiant, purmò i [dormiva
e pu'ngot entorn a noi no se sentiva
gi ài tornà a dir: " Nunziata, me vuèst [mi?
E la Nunziata la m'à dit de sì "... ».

Ora la « *montesòn* » dirada, i prati di monte restano incolti e la voce del poeta d'Anàunia si perde nei ricordi di un passato che non ritornerà.

Quirino Bezzi

A San Besso nell'alta Val Soana

Un angolo caratteristico della provincia di Torino è senza dubbio il Canavese, la terra ch'ebbe illustri personaggi quali: Re Arduino, Costantino Nigra, Massimo d'Azeglio, Giuseppe Giacosa e Guido Gozzano.

Questo « verde Canavese » si estende sino alle soglie della cintura torinese ed è cinto dall'arco alpino compreso fra i rilievi delle Levanne e i contrafforti del Gran Paradiso, che digradano sino a Quincinetto, a monte di Ivrea.

Una delle sue valli, la Val Soana, tributaria di quella dell'Orco, il leggendario torrente dalle pepite d'oro, nomato « Eva d'Or » dai suoi abitanti, è una delle più solitarie ed amene della zona. Ecologicamente è pura; il suo ambiente non è contaminato dalla presenza di attività industriali, le sue acque sono ancora il paradiso delle trote e l'aria balsamica si specchia nell'aspetto dei suoi valligiani, i quali, molto fieramente, sono convinti che il nome della loro valle derivi da « Valle sana ».

Dalla turrita Pont la via si apre, serpeggiando in salita, in una gola ove rumoreggia il Soana. I castagneti ci accompagnano sino ad Ingria ed oltre, il paese che ha costruito le sue borgate in luoghi accessibili solo per mulattiere, quasi temesse ipotetici assedi.

Più su è Ronco, sito nel cuore della vallata, in una conca deliziosa, tutta fasciata da conifere. Quest'era il regno, un secolo fa, di tutta una popolazione di calderai, stagnari, arrotini, argentieri, vetrai, minatori, commercianti; e tutta la valle era una fucina.

Superato Ronco, la valle prende respiro, s'allarga fra quinte maestose di monti, sosta a Valprato Soana per biforcarsi subito dopo in due rami. A destra si prosegue per Piamprato, modesta frazione situata in un ricco pianoro a quota 1551; mentre a sinistra la strada continua per Campiglia (metri 1350), altra frazione di Valprato, che, accanto alle tipiche case in pietra, sfoggia il più grande hotel della valle, degno di stare alla pari con quelli delle più rinomate stazioni climatiche.

Campiglia è base di partenza per interessanti ascensioni nel gruppo della Torre di Lavina e della Rosa dei Banchi, ma noi ci limiteremo ad accompagnarvi in un'escursione che i turisti compiono volentieri perché ricca di scorci panoramici imprevedibili e di aspra bellezza.

San Besso è una mèta che i valligiani non si lasciano sfuggire il 10 agosto di ogni anno in occasione della ricorrenza tradizionale in onore del Santo, cui convengono pellegrini dalle limitrofe valli di Cogne e Champorcher e dalle borgate canavesane.

Di fronte all'albergo Gran Paradis, una passerella in legno permette di varcare il Campiglia, tributario del Soana che scende da Piamprato. Di là dalle limpide acque si snoda un sentiero, che risale per breve tratto il corso del torrente, tra verdeggianti pascoli, quindi piega bruscamente a monte per guadagnare in pochi minuti il piccolo gruppo di case alpestri situate nei pressi del Rio Fanton. Superata la modesta incisione prodotta dalle acque, la mulattiera punta decisamente, zigzagando fra le genzianelle, ad un pilone che già si nota in lontananza. Raggiunta la candida edicola, uno dei vari segnacoli religiosi disseminati lungo il cammino, si è già in vista dell'Alpe Fanton di Sotto (m 1902). Sono « baite » interamente in pietra, ben raccolte intorno ad un piliere decoratissimo a tinte vivaci. Poco lungi, l'Alpe Fanton di Sopra (m 1945), con le medesime caratteristiche: pietra su pietra. Il materiale per la costruzione è lì a due passi; a monte dei casolari si estende infatti un mare di pietrame, una rovina senza età.

Il sentiero ora segue i contorni di questo remoto dissesto e si accompagna alle robuste conifere, messe lì ad arginare la frana.

Un angolo della Val Soana. (disegno di G. Oggero)

La rupe di San Besso. (disegno di G. Oggero)

Ed ecco un altro tempietto, quasi un monito per il viandante e, a poca distanza, il rio che si produce in cascatelle d'una limpida sonorità.

Poi la mulattiera s'inoltra in una valletta angusta, aggirando la balza dirupata del monte sovrastante e serpeggia a fatica fra macchie di rododendri e magri pascoli.

Ora la montagna si fa più brulla, mostra le rocce a nudo e creste dentate; in questo scenario selvaggio appare improvviso uno sperone roccioso, che chiude l'orizzonte con la sua mole gigantesca, sulla cui cima spicca una cappelletta. Ma il Santuario vero e proprio non si scorge ancora, addossato com'è ai piedi della rupe stessa, detta anche monte Fantemio. Infatti, solo quando la distanza è ridotta a poche decine di metri, si può osservare la chiesina ricavata in parte nella viva roccia. Il tempio, assai grazioso, presenta un atrio porticato che all'occorrenza può fungere da riparo al viandante. Alla chiesa è unito un fabbricato, anch'esso incastrato nella parete rocciosa, adibito a rifugio alpino; ai piedi del Santuario sorgono anche alcune « baite ».

Siamo a quota 2047 fra due rupi scoscese che si fronteggiano, vero passaggio obbligato; sul versante opposto domina in uno scenario di fiaba la Rosa dei Banchi (m 3164).

Intorno a San Besso aleggia la leggenda, comunque le scarne notizie tramandateci dall'antichissima tradizione sembrano alquanto positive.

Il martirio del Santo avvenne il 1° dicembre dell'anno 287 dopo Cristo. San Besso apparteneva alla legione Tebea, composta di soldati originari di Tebe, al seguito dell'imperatore Massimiano; questi prese a perseguitare i legionari cristiani che non volevano rinnegare la loro religione; San Besso con altri compagni riuscì a sfuggire al massacro che si compì nel Vallese e riparò nella Val Soana, ove iniziò il suo apostolato, prendendo a catechizzare i pastori Salassi.

Senonché i cesariani lo raggiunsero e lo fecero precipitare dall'alto della rupe, che oggi porta il suo nome, ai cui piedi sorge la chiesina in suo onore.

La tradizione vuole che il Santo, precipitando abbia impresso miracolosamente la figura del suo corpo sulla roccia sottostante. Più tardi le sue reliquie vennero portate ad Ozegna e quindi, intorno al Mille, per volere di re Arduino, furono trasferite nella cattedrale di Ivrea e rinchiuse nel sarcofago di Caio Atecio Valerio, questore, edile e decurione nel secolo di Augusto.

Volendo compiere un anello veramente interessante, si suggerisce la via del ritorno attraverso la valletta della Balma, già in territorio del Parco Nazionale del Gran Paradiso, zona molto pittoresca che si collega più a valle con l'antica « strada reale di caccia » voluta da Re Umberto I nel 1897, la quale s'inoltra nel famoso pianoro dell'Azzaria.

Piero Pollino

Vacanze F.I.E. a Corvara

Anche quest'anno il Comitato Regionale Ligure della F.I.E., in collaborazione con la Commissione Turismo Sociale, ha organizzato il suo tradizionale soggiorno collettivo alpino estivo, a turni settimanali consecutivi, dal 29 giugno al 7 settembre p.v.

Il soggiorno si svolgerà nella rinomata stazione climatica dolomitica di Corvara (m 1560) presso il confortevole Hotel Italia.

Molte sono le prenotazioni pervenute al Comitato organizzatore ed alcuni turni si sono rapidamente esauriti. Rimane ancora una certa disponibilità di posti per il periodo dopo il 24 agosto.

Il programma del soggiorno è a disposizione, di chi ne farà richiesta, alla Segreteria del Comitato Ligure della F.I.E. - Galleria Mazzini, 5/4 - 16121 GENOVA - Tel. 585 529. (Orario: dalle ore 18 alle 20 di ogni giorno feriale, escluso il sabato).

Il Sasso Nero

belvedere sul Bernina

Base di partenza: Chiesa V. Malenco (m 960), raggiungibile da Sondrio.

Da Chiesa si sale con la funivia in un unico tronco al ristorante gigantesco che è stato costruito nei pressi della conca di Palù.

Tornando indietro a piedi, in direzione sud, leggermente discosti dalle funi della funivia, si può seguire un tratturo che dopo un po' si perde: dopo aver lottato abbastanza fortemente con la vegetazione che vorrebbe impedirlo, si può raggiungere un roccione, dal quale si ha una magnifica vista su Chiesa. Ore 0,15 dall'arrivo della funivia.

Siamo a quota 2007 metri. Ci si dirige in direzione nord-est sul vasto piazzale una volta erboso e adesso tipicamente spellato dalle lamine degli sci durante la stagione invernale e dopo duecento metri si arriva ad un cartello di bivio. A sinistra ci si addentra nel bosco e dopo una mezz'oretta, passando accanto al tranquillo Lago Palù, si può arrivare al rifugio Palù (m 1947).

Proseguire invece a est, sulla pista invernale e salire lievemente per circa 15 minuti, fino ad incontrare un altro bivio. A destra si può salire in 15 minuti al rifugio Motta, in posizione dominante, a quota 2260 m, poco distante dalla vetta arrotondata del Monte Motta (m 2336), che si può raggiungere con altri 10 minuti di marcia.

È sicuramente consigliabile, al bivio, invece di proseguire direttamente al Passo Campolungo, fare la leggera deviazione al rifugio Motta; da qui alcuni segnali rossi su traccia di sentiero riportano in breve al Passo di Campolungo, preceduto da un non esteso acquitrino. Abbandonata quindi la conca dell'Alpe Palù (m 2007) e del lago, ci si affaccia sul versante opposto. Siamo a quota m. 2167.

È una larga e verdeggiante insellatura aperta tra il Monte Roggione (metri 2361) a nord e i pendii settentrionali del Monte Motta (m 2336) a sud, frequentemente attraversata per passare dal Lago Palù ai pascoli dell'Alpe Campolungo e viceversa. Da entrambi i lati dell'insellatura si estendono dolci chine di pascolo e il panorama non è eccessivamente largo: ma basta scendere di poco all'Alpe Campolungo (m 2110) e già la vista aumenta parecchio. A destra, proveniente dalla vetta del Monte Motta, si stende una sciovia. Questa è collegata alla funivia da una telecabina, che però d'estate non funziona o per lo meno non sempre, e sotto la quale si è passati per raggiungere il rifugio Motta.

Dall'arrivo della funivia all'Alpe Campolungo, che si stende subito sotto al passo omonimo, si impiegano ore 0,45 passando dal rifugio Motta. Oramai sul versante della Valle di Scerscen, si piega a nord e tenendosi alla base delle pendici orientali del Monte Roggione (m 2361), si prende una traccia di sentiero che supera un'esile costa erbosa prima di entrare nel rado bosco e diventare più visibile. Il sentiero prosegue in falsopiano tra i pini e i larici, sempre in direzione nord, fino a svoltare di poco a sinistra (nord-ovest) quando si sia nei pressi del Bocchel del Torno (m 2203), a cui si risale per radure e qualche conifera. Ore 1,15 dall'arrivo della funivia. È una depressione della cresta spartiacque tra il bacino del Lago Palù e la Valle di Scerscen; separa la grande massa del Sasso Nero a nord-ovest dal monticello di scarsa importanza che è il Monte Roggione.

Si può osservare che dal Bocchel del Torno si può scendere verso ovest, sul versante opposto a quello risalito, e attraverso il bosco raggiungere dapprima l'Alpe Roggione, poi il rifugio Palù (metri 1947), dal quale in 30 minuti, passando accanto al magnifico Lago Palù e, dopo un altro bosco, accanto all'Alpe Palù, si fa ritorno alla funivia. Ore 2,00 il giro completo: funivia - rifugio Motta - Passo di Campolungo - Bocchel del Torno - rifugio Palù - funivia. Bellissima passeggiata.

Da sinistra a destra: il Piz Roseg, il Monte Scerscen e il Pizzo Bernina visti dalla vetta del Sasso Nero. (foto A. Gogna)

Onorificenze

Con decreto del Presidente della Repubblica sono stati insigniti della Croce di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana i signori Giuliano Corà e Michele Garetto benemeriti dirigenti della F.I.E.

Amici e collaboratori porgono ai neo Cavalieri le loro felicitazioni.

Giuliano Corà. Nato a Montecchio Maggiore il 15 dicembre 1936. È residente a Vicenza e impiegato presso un'industria privata di impianti termici.

Spinto da grande entusiasmo verso i problemi dell'escursionismo e del turismo in genere, animato da grande passione verso la montagna, nel 1960, con alcuni amici, fondava l'associazione « Giovani Escursionisti Vicentini », assumendo l'incarico di segretario, mansione che ricopre tutt'ora.

Nel 1964 entra a far parte del Comitato regionale Veneto della Federazione Italiana Escursionismo quale consigliere regionale. Assume in seguito — nel 1969 — la carica di Delegato marce della Commissione Tecnica per il Veneto, carica che mantiene tutt'oggi svolgendo il suo compito in modo esemplare e adoperandosi per la migliore riuscita delle gare di marcia nella sua regione.

Animatore di varie attività sportive, culturali e ricreative in seno alla sua associazione collabora con diverse associazioni Venete per la buona riuscita delle loro manifestazioni.

Michele Garetto. Nato a Rivoli (Torino) il 21 novembre 1930. È residente a Torino ove esercita la professione di autotrasportatore artigiano.

È affiliato alla Federazione Italiana Escursionismo dal 1958, anno in cui aderì al G.E.M. di Torino. Nel 1959 entra a far parte del Comitato regionale Piemontese della F.I.E. in qualità di consigliere.

Dal 1964 è commissario nazionale di gare di marcia e sci oltre ad aver dato la sua opera personale per la organizzazione di ben dodici « Trofei Città di Torino », gara di marcia, con la mansione specifica di ricercare i percorsi, misurazione e segnaletica.

Dal 1966 è pure delegato regionale per lo sci, iniziatore e promotore delle prime gare e del primo Campionato regionale di sci nel Piemonte per la F.I.E. La sua passione in questo settore lo ha portato ad incrementare anche l'attività sciistica del G.E.M. — di cui continua ad essere membro del Consiglio Direttivo — realizzando diverse gare sciistiche dal 1960 ad oggi.

È stato l'organizzatore, su mandato della F.I.E., del raduno annuale svoltosi a Saint Vincent nel 1969 e dei Campionati Italiani di sci della F.I.E. a Bardonecchia nel 1971.

Appassionato alpinista ha compiuto diverse ascensioni e traversate estive ed invernali nelle Alpi marittime, Cozie e Pennine partecipando anche a diverse operazioni di soccorso alpino.

Dal Bocchel del Torno si può risalire alla cima del Sasso Nero (m 2734). È un'ascensione piuttosto faticosa e monotona nella prima parte, per poi diventare più interessante e divertente nella seconda.

Dall'insellatura si risalgono i pendii erbosi verso nord per circa 150 metri di dislivello, più o meno fino all'altezza del Monte Roggione (m 2361) che si allunga alle spalle. Da qui volgere a nord-ovest, in direzione di quella che si potrebbe credere la vetta del Sasso Nero. Per detriti, piccole radure erbose e abbastanza ripidamente, sempre puntando alla presunta vetta, si superano delle successive balze. Ad un certo punto si lascia sulla destra una piccola cascata. Arrivati sotto alla presunta vetta, ormai senza più traccia di erba, si volge ancora a nord superando qualche facile saltino e un piccolo ripiano che può essere nevoso, fino a sbucare all'orlo inferiore dell'altopiano roccioso che costituisce la larga vetta del Sasso Nero. Più a nord vi è l'orlo settentrionale dell'altopiano che impedisce la visuale sul Vallone di Scerscen e sul Gruppo del Bernina. Occorre salire a nord-ovest abbastanza lungamente per rocce lastronate di un magnifico colore rossiccio, oppure per residui campi di neve fino ad arrivare alla sommità a 2734 metri. Ore 1,30 dal Bocchel del Torno; ore 2,45 dalla funivia.

Caratteristica particolare del Gruppo del Bernina, che probabilmente è stata una causa nel ritardo della frequenza e della conoscenza degli alpinisti italiani, è quella di avere cortine antistanti di contrafforti meridionali minori: così, per chi sale dalla Val Malenco, il grandioso piovente italiano si rivela solo a chi stia per penetrare nel dominio. Una delle porte veramente magiche, che dall'ambiente modesto e magari un po' fastidioso della media montagna, dei pascoli e delle lastronate nude ci lascia affacciare ansiosi e sorpresi nel mondo dei grandi ghiacciai e dei giganti, è la vetta del Sasso Nero. La visione è improvvisa, senza mezzi termini o scorci di preambolo: appaiono improvvisamente tutti i colossi, i ghiacciai, il regno totale.

Il Sasso Nero è una lunga dorsale che dalla Forcella d'Entova (m 2831) si sviluppa prevalentemente in direzione sud-est separando i bacini della Val d'Entova e della conca di Palù dal Vallone di Scerscen.

Il punto più elevato si trova a quota 2921 metri. Alla cresta nord-nord ovest che da lì scende formando altre sommità fino alla Forcella d'Entova, si contrappone a sud-est una lunga giogaia, una serie di terrazze e piccoli cocuzzoli che degradano assai lentamente fino ai boschi di Vetto e all'Alpe Campascio. Una sommità è quella quota 2734 m che abbiamo dato come meta di questa ascensione: essa è la prima cima da cui si può godere il meraviglioso spettacolo che offre la parata delle montagne del Bernina: è pertanto inutile continuare faticosamente alla ricerca della vetta più alta che intanto non offrirebbe nulla di diverso. Meglio fermarsi più in basso.

Il versante più bello del Sasso Nero è indubbiamente quello orientale: si presenta con una serie di bancate rocciose, separate tra di loro da erte scarpate detritiche che nel loro insieme formano quell'alta muraglia che affacciandosi di fronte al Monte delle Forbici stringe il solco del Vallone di Scerscen formando una tetra forra, attraverso la quale le acque del torrente Scerscen trovano a fatica una via di passaggio.

Alessandro Gogna

Sabbioneta "dentro"

Sabbioneta è una cittadina della Bassa Padana, posta quasi a metà strada tra Parma e Mantova. Per entrarvi si abbandona la statale e si percorre un bel viale in lenta curva, fiancheggiato da altissimi alberi snelli.

All'ingresso del paese e giungendovi con nelle orecchie l'eco dei richiamo pubblicitario (ribadito da un grande cartello che proclama Sabbioneta « La piccola Atene dei Gonzaga ») (1) si rimane un po' delusi, a meno che il richiamo ad Atene non lo si debba intendere come riferimento puramente « culturale ». Ci si figuravano templi e colonnati, eleganti trabeazioni e capitelli dei tre ordini architettonici e invece ecco un vasto piazzale limitato da una fila di case non alte; di rimarchevole, una colonna corinzia circondata da una siepe di sempreverde e, su un lato, una lunga costruzione su portici, di mattoni rosso scuro (e quasi non noti che quella costruzione è in un armonioso e perfetto stile neoclassico) visto che il diavoletto demolitore di entusiasmi (che è un po' in tutti noi) sembra volere ad ogni costo suggerirti un « tutto qui? » che sarebbe quasi una adesione passiva a quella iniziale delusione.

Ma poi ci si ribella: se questo luogo ha trovato un suo posto sicuro e definitivo tra i luoghi di attrazione turistica (anche internazionale) ci deve essere una ragione e più di una ragione...

Allora occorre vedere Sabbioneta « dentro », sviscerarla, studiare le premesse che stanno alla sua origine; contemplare il risultato di quelle premesse per godere appieno della serenità e dell'armonia della sua « architettura ».

* * *

La visita « interna » dei suoi monumenti la si può effettuare soltanto con la guida di un incaricato della Pro Loco. Si incomincia dal Teatro Olimpico per passare al Palazzo Ducale, alla Chiesa dell'Incoronata ed infine al Palazzo Giardino ed alla Galleria delle Antichità (la costruzione di mattoni già accennata).

Io lascerò, invece, per ultimo il Teatro Olimpico (che considero la perla della cittadina) e per il Palazzo Ducale mi soffermerei piuttosto sulla parte esterna, che sul suo interno, fatti salvi i soffitti lignei di cinque delle sue stanze. Soffitti unici nel loro genere; un vero trionfo di festoni, tralci, grappoli, fiori, pigne, volute, rosoni; un lavoro di intaglio di un artigianato paziente, sopraffino. Le cinque stanze sono dette dei Leoni, dell'Angelo, degli Ottagoni, dei Grappoli e la Sala d'Oro (nella quale è visibile lo stemma di Vespasiano Gonzaga, il fondatore della città, recante la decorazione del Toson d'Oro spagnolo e il berretto ducale).

Nel palazzo (che solo adesso, dopo anni di abbandono per mancanza di fondi, si va restaurando) di rimarchevole c'è anche una « galleria degli antenati », con alle pareti 22 ritratti di bassorilievi di stucco, di personaggi della famiglia Gonzaga e, in un saloncino, quattro impressionanti statue equestri di legno (in origine erano 12) in grandezza più che naturale; e una di queste rappresenta appunto Vespasiano Gonzaga. Alcune camere mostrano ancora alle pareti affreschi (o avanzi di affreschi) di Bernardino Campi e di suoi collaboratori, dalle quali vestigia si può risalire alla ricchezza originaria.

Ma il valore più alto del Palazzo Ducale sta, secondo me, nell'armonica nobiltà delle sue linee costruttive, nella serenità tutta rinascimentale del suo disegno.

Affacciato sulla Piazza Ducale è parte necessaria della stessa. Breve piazza, ma perfetta, circondata di bassi portici, interrotti dalla facciata di marmi bianchi e rosa della Parrocchiale dell'Assunta. Nell'interno della Parrocchiale una curiosità « scenografica »: una cappella di Francesco Galli (uno dei Bibiena) a cupola traforata attraverso la quale si scorge un'altra cupola superiore fungente da « cielo » (2). Dietro il Palazzo Ducale c'è la già ricordata chiesa dell'Incoronata (disegnata dallo stesso Duca) a pianta ottagonale, elevantesi a strombo e terminante in un cupolino pure ottagonale. Decoratissima, la chiesa accoglie il bel monumento bronzeo di Vespasiano Gonzaga (collocato sulla tomba dello stesso). Il Duca vi appare seduto, con un braccio levato, nel co-

Convegno F.E.E. a Mariazell in Austria

Ha avuto luogo a Mariazell sabato 21 e domenica 22 giugno scorso, l'annuale Convegno della Federazione Europea Escursionismo che quest'anno è stato egregiamente organizzato dall'Austria. La Commissione Sentieri della Federazione si è riunita sabato mattina presso l'Hotel « Blaue Weintraube », mentre il Consiglio Europeo ha avuto luogo nel pomeriggio in un salone messo gentilmente a disposizione dal Borgomastro di Mariazell.

Nel corso della riunione del Consiglio Europeo, è stato definito il nuovo statuto della Federazione. Il Presidente Faharbach è stato riconfermato per quattro anni, mentre i due Vice Presidenti sono il sig. Schaublin della Svizzera ed il sig. Siroux della Francia.

Il Presidente Nazionale comm. Luigi Riva ha rappresentato la F.I.E. al Convegno portando il suo contributo nella stesura del nuovo Statuto Europeo.

* * *

Domenica 21 giugno ha avuto luogo a Monte Seeberg il raduno degli Escursionisti Europei. In tale occasione è stato inaugurato alla presenza dei rappresentanti di vari Stati europei che fanno parte del Consiglio della F.E.E., di molte personalità dell'Austria e di numerosissimi escursionisti provenienti da varie parti d'Europa, un cippo dal quale partono i due sentieri internazionali n. 4 e n. 6.

* * *

Nel corso della riunione del Consiglio Europeo avvenuta sabato 21 giugno, il Consiglio stesso ha deliberato che il Convegno 1976 venga organizzato dall'Italia ed abbia luogo a Como il 19 e 20 giugno, come da noi proposto.

Invitiamo sin d'ora le Associazioni affiliate alla F.I.E. a prenderne atto per la stesura del loro programma e ad impegnarsi con i loro affiliati ad essere presenti nella simpatica cittadina lariana.

stume di imperatore romano; la somiglianza con Marc'Aurelio è evidente. La statua, una delle più belle espressioni rinascimentali, è di Leone Leoni.

Continuando la visita (e tralasciando per ora il Teatro Olimpico) eccoci nel Palazzo del Giardino; una costruzione rustica, di colore scialbo; rimarchevole il cornicione e la grondaia, molto sporgente, di quercia intagliata.

L'interno è una fuga di sale decoratissime di affreschi mitologici e di vita agreste. Il già ricordato Bernardino Campi (uno dei cinque di questa famiglia di pittori d'origine cremonese, che durante 100 anni fu attivissima in queste plaghe, da Milano a Cremona a Reggio Emilia) ci fa incontrare festosamente con i miti di Venere, Marte, Icaro, Orfeo e con qualche episodio biblico...

In origine, nella parte retrostante il palazzotto, vi erano giardini con grotte, fontane, giochi d'acque, boschetti; ora tutto questo non c'è più; è rimasto un giardino tranquillo, discreto, nel quale sembra essersi assopita anche l'eco delle feste che dovettero rallegrare e dare vita a questo luogo, ora immerso nel silenzio.

Collegata con il Palazzo del Giardino è la Galleria delle Antichità (il già ricordato palazzo di mattoni). È una galleria, a dir poco, « impressionante ». Lunga 96 metri e larga 6; una fuga di colonne ed archi affrescati alle due testate, con prospettiva scenografica, « allungano » vieppiù la galleria.

Decoratissima e con un magnifico soffitto a cassettoni dipinti.

Il Duca vi aveva adunato un tempo le sue collezioni; conteneva oggetti d'arte greca e romana, statue, busti, anfore, sarcofaghi, quadri, maioliche e dovette essere, per l'epoca (e lo sarebbe ancor oggi) uno dei migliori esempi di « ambiente per esposizioni » in virtù delle ampie finestre aperte sui due lati della costruzione che rendono l'interno luminoso di una luce diffusa e regolare.

Decorata da Bernardino Campi e da Giovanni di Villa Brabantese, in essa sono affrescate, oltre alle molte decorazioni geometrico-floreali, le allegorie delle città di Roma, Napoli, Firenze, Genova ecc. Ai due capi, Sabbioneta e La Mirandola.

Spogliata delle sue collezioni (asportate nel 1774 per ordine dei Gonzaga di Mantova e consegnate al museo di questa città) mostra adesso ancor più, nella sua nudità, la razionalità della mente che la concepì.

* * *

Ma il vero gioiello di Sabbioneta (anche per le rare occasioni che si hanno di imbatterci in costruzioni del genere) è, per me, il Teatro Olimpico: cioè tornerà ad esserlo, il gioiello (perché ora è un po' offuscato dal tempo e dall'incuria degli uomini) quando sarà stato riportato al suo splendore originario.

Vi sono buoni segni in tal senso, ma occorreranno alcuni anni prima che tutto « sia rimesso a posto ».

Sabbioneta. Scorcio della Piazza Ducale; la facciata della chiesa è di marmi bianchi e rosa. (foto Previtera)

Dei tre teatri a scena fissa che si conoscono, il più vasto è il Farnese di Parma; il più celebre (e funzionante) è l'Olimpico di Vicenza, mèta di pellegrinaggi turistici da tutto il mondo e che ha avuto più volte l'onore della ribalta nazionale, attraverso la televisione. Il più piccolo e raccolto è questo di Sabbioneta, ma non per questo è meno importante nel panorama artistico-architettonico del settore, visto che, dopo tutto, vanta, in parte, la stessa paternità dell'Olimpico di Vicenza; infatti quest'ultimo, progettato dal Palladio, fu alla morte di questi (avvenuta nel 1580), portato a termine nel 1583 (per quel che riguarda la « scena fissa ») dallo Scamozzi, il « padre » dell'Olimpico sabbionetano. Chiamato dal Duca a Sabbioneta nel 1588 per costruirvi un piccolo « teatro all'antica », Vincenzo Scamozzi compì l'opera (dal disegno alla realizzazione) in due anni di intenso lavoro.

La caratteristica principale di questi teatri all'antica è la cosiddetta « scena fissa ».

Ecco che cosa ne scrive Sebastiano Serlio (1475-1554) nel suo « Libro di Architettura »: « *...fra l'altre cose fatte per mano degli huomini che si possono mirare con grande contentezza d'occhio e satisfationi d'animo è (al parer mio) il discoprirsi lo apparato di una scena, dove si vide in picol spacio fatto da l'arte della Perspettiva superbi palazzi, amplissimi templi, diversi casamenti, e da presso e da lontano, spaciose piazze ornate di vari edifici; drittissime et longhe strade incrociate da altre vie, archi*

Sabbioneta. Palazzo della Galleria degli Antichi. (foto Previtera)

trionphali, altissime colonne, piramidi, obelischi et mille altre cose belle, ornate d'infiniti lumi, grandi, mezzani et piccoli secondo che l'arte lo comporta, li quali sono così artificiosamente ordinati che rappresentano tante gioie lucidissime come saria Diamanti, Rubini, Zaffiri, Smeraldi et cose simili... ».

Ora, a parte la descrizione fin troppo ornata del bravo architetto bolognese, la scena fissa del teatro all'antica è veramente qualcosa che sembra fatto apposta per immergere lo spettatore nella realtà del vivere quotidiano; si tratta sempre di una piazza, con facciate di palazzi ornate di statue e sulla quale convergono, in genere, tre strade, una centrale e due laterali divergenti; strade praticabili e percorribili, con fughe prospettiche di case nelle quali e dalle quali gli attori entrano ed escono, alle finestre delle quali si affacciano, dandoti l'impressione di una autentica tua partecipazione alla vita di una comunità.

Ora tutto questo, nel teatro di Sabbioneta non c'è più; la scena fissa è stata smantellata nel secolo scorso ed al suo posto è stato costruito un palcoscenico normale, con quinte, scenari e sipario. Data l'ottima acustica, vi si rappresentarono anche delle operette. Ci sono però le possibilità di ricostruire la scena fissa originaria (e pare che si stia muovendo qualcosa in tal senso); infatti presso la Galleria degli Uffizi in Firenze esiste un disegno con il progetto Scamozzi del lato destro della scena, dal quale si potrebbe risalire al tutto.

Per il resto il teatro è « pronto »; ricostruita la gradinata semicircolare, efficiente (ed autentica) tutta la parte retrostante la gradinata, con il palco ducale e la bella balconata-loggiato.

Il già citato Padre Ireneo Affò scrive: « *... le gradazioni dovevano servire per li Cavalieri e, per le Dame, la Loggia e due stanze dietro la stessa* ». Ornamento fastoso e nobilissimo del teatro sono le dodici colonne lignee (ma bianche come di marmo) correnti a semicerchio a coronamento della gradinata; colonne sormontate da una trabeazione sulla quale campeggiano le statue (lignee anche queste, ma bianche come di marmo) di dodici divinità dell'Olimpo (da ciò la denominazione di « teatro olimpico ») nell'ordine da destra a sinistra: Giove, Giunone, Saturno, Marte, Venere, Mercurio, Apollo, Diana, Bacco, Nettuno, Minerva, Vulcano.

La curva parete dietro il colonnato reca ancora gli affreschi originali; avanzi di affreschi (di scuola del Veronese) di particolari architettonici alle pareti, danno un'idea della ricchezza decorativa originaria di tutto l'ambiente.

Il Teatro fu inaugurato nel 1590 e il Duca ne godette per poco tempo; infatti egli morì il 26 febbraio 1591.

Tornati sulla piazza « della colonna », apprendiamo che lì di fronte alla citata « galleria degli antichi » c'era il castello; smantellato in seguito e i cui materiali servirono (in uno, con quelli di gran parte dei bastioni) a chiudere una falla nell'argine del Po durante una disastrosa rotta del fiume del secolo scorso.

Delle mura che cingevano la cittadina non v'è che qualche traccia; intatte sono invece le due belle porte alle testate della strada decumana, dedicata alla bella e colta Giulia Gonzaga (3) zia di Vespasiano: sono la Porta Vittoria e la Porta Imperiale.

Così la piccola capitale di questo piccolissimo regno, che il suo fondatore concepì come un « unicum » derivandolo dai canoni vitruviani e affidandosi oltre che ai maggiori architetti e artisti dell'epoca, anche al proprio sicuro gusto del classico, mostra ancor oggi il suo volto sereno e un po' estatico delle cose « ferme nel tempo ».

Ma forse non si riuscirà mai bene a penetrare il fenomeno Sabbioneta se si prescindesse, anche solo in parte, dalla personalità del suo creatore; per questo sarà utile spendere due parole per tentare di penetrare questa personalità e scoprirne, possibilmente, la molla segreta che lo mosse. Cosa che faremo nel prossimo numero di « Escursionismo ».

Beppe Previtera

(1) Per la verità, l'immagine non è stata inventata da qualche odierno « pubblicitario ». La sua origine l'ho ripescata in una « Vita di Vespasiano Gonzaga scritta da Padre Ireneo Affò, Minore Osservante » e stampata a Parma presso Filippo Carmignani - Stampatore per privilegio di S.A.R. - 1780 » là dove dice: « Mentre godevano gli altri guerrieri delle riportate spoglie, o si applicavano a comporre gli articoli, co' quali ultimar si potesse la pace, egli sedendo pacifico su i militari suoi trofei, altro non cercava che di adunar libri particolari, onde ritornar carico alla sua Sabbioneta, che meditava di convertire in una picciola Atene ». Il nome deriva dal romano « Sabuloneta » e ricorda le sabbie del Po. La cittadina fu immaginata, disegnata e voluta dal duca; una piccolissima città ideale materializzata in edifici armoniosi e strade diritte.

(2) Un altro esempio del genere, ma più suggestivo e di più vasta portata, lo si ritrova a due chilometri circa da Sabbioneta, lungo la strada verso Mantova. Si tratta della chiesa parrocchiale di Villa Pasquali, progettata da Antonio Galli (un altro dei Bibiena). L'interno mostra la cupola centrale e i tre catini del transetto, a doppia calotta; quella inferiore, a larghi trafori, lascia intravvedere la calotta superiore popolata di figure vaganti in un cielo azzurro. L'effetto « scenografico » (forse più adatto ad un teatro) è grandioso e suggestivo e conferma le grandi doti di fantasia e inventiva dei membri di questa famiglia di architetti-scenografi bolognesi, fioriti tra il XVII e il XVIII secolo.

(3) Zia di Vespasiano, alla quale lo stesso, rimasto orfano di padre (il famoso Luigi Gonzaga detto Rodomonte), venne affidato bambino, sottraendolo alla matrigna. Giulia Gonzaga fu una delle più belle, celebri e colte donne del Rinascimento. Di essa, signora di Fondi, si narra che volendo il pirata tunisino Keir-ed-Din detto Barbarossa, rapirla per farne dono a Solimano II, « ... ella se ne fuggì dal castello scalza e in camicia... ». Quanto a Rodomonte era così chiamato per la sua spavalderia in guerra; di forza eruculea, si dice che spezzasse con le dita i ferri dei cavalli. Amò le belle lettere e fu buon rimatore.

Sabbioneta. La Porta Vittoria. (foto Previtera)

Un diploma d'onore a Beppe Previtera

Siamo lieti di informare i nostri lettori che a Beppe Previtera, nostro affezionato e costante collaboratore, è stato assegnato il Diploma d'Onore al concorso indetto dalla rivista « Battaglia letteraria » per il suo libro di poesie « Mentre il tempo passa... ».

Il libro in questione era stato recensito da « Escursionismo », n. 2/1973.

Al caro amico e fedele collaboratore i vivi rallegramenti di « Escursionismo ».

notiziario federale

L'assemblea annuale della F.I.E.

Domenica 20 aprile u. s., presso la Sala conferenze della Civica Galleria d'Arte Moderna di Torino — gentilmente concessa — si è svolta l'annuale Assemblea della F.I.E. Era prevista una prima parte straordinaria ed una ordinaria; la prima regolarmente sviluppatasi in apertura, alle ore 10, presente il Notaio Ghiggia di Torino per le previste modifiche statutarie (vedi editoriale a pag. 4 - N.d.R.).

La parte ordinaria ha avuto inizio alle 11 e prevedeva, oltre al consueto ordine del giorno di fine gestione annuale, anche le elezioni del Consiglio Nazionale per il triennio 1975/'77 ed elezione, per il medesimo periodo, del Collegio dei Revisori dei Conti e del Collegio dei Probiviri.

L'Assemblea, approvato all'unanimità il verbale della seduta precedente, procedeva nei lavori sotto la direzione del comm. Riva nella sua qualità di presidente nazionale della F.I.E.

Si passava quindi alla consegna dei premi nazionali e regionali F.I.E. destinati mediante il consueto concorso per l'attività svolta dalle associazioni nel 1974. La Commissione aggiudicatrice ha assegnato i seguenti premi individuali con relative motivazioni:

Sig. Eugenio Secco - A.N.A. Bassano - Sez. Sportiva Monte Grappa

1° premio nazionale - medaglia oro.

Nel giugno del 1945 ricostruì quella che già fu l'associazione Unione Operaia Escursionisti Italiani trasformandola in Unione Escursionisti Bassanesi di cui fu presidente per dieci anni. Ricostruì pure lo Sci Bassano che diresse in veste di presidente fino al 1960.

Dal 1946 è Giudice di gara F.I.S.I. e dal 1954 consigliere Regionale del Veneto, Giudice di gara marcia e sci per la F.I.E. Fu pure consigliere della F.A.T. ed è tutt'ora consigliere anziano della Associazione Nazionale Alpini, sezione di Bassano del Grappa, con oltre settemila soci, e Direttore sportivo del Centro sportivo Monte Grappa.

La sua attività sportiva si accompagna ad un'altrettanto intensa attività civica gestendo una delle più vecchie officine di costruzioni meccaniche del Bassanese. Per ben dodici anni fu insegnante alla scuola d'arte e mestieri di Bassano del Grappa; premiato dalla Camera di Commercio di Vicenza nel 1970 con medaglia d'oro di Maestro Artigiano Benemerito.

Conosciuta ed apprezzata personalità, sa essere sempre presente a tutte le manifestazioni della F.I.E. portandovi la sua pacata e giudiziosa esperienza di vita.

Nel conferire questo alto riconoscimento, la F.I.E. sa di premiare una persona che molto ha dato e molto saprà ancora dare, con l'esempio e l'opera, alla diffusione dell'escursionismo nella Regione Veneta.

Sig. Silvio Bar - Gr. Sport. Moncenisio - Novaretto di Caprie

2° premio nazionale - medaglia vermeille.

Ideatore e propulsore dell'attività escursionistica della F.I.E. nella bassa Val di Susa, ha dato vita una ventina d'anni fa al Gruppo Escursionistico Moncenisio di Novaretto di Caprie sapendo prodigarsi per la diffusione dell'attività alpina.

Marciatore lui stesso, ha trascinato con l'esempio e il sacrificio personale molti altri giovani alle gare di marcia alpina non rinunciando a lunghe trasferte per portare il nome dei piemontesi a conseguire anche prestigiosi risultati agonistici.

La sua opera divulgatrice nella zona ha messo in movimento interessi sportivi e agonistici concretizzando un campionato di marcia Valsusino — ai margini della F.I.E. — ma comunque propagatore di conoscenze federative.

Nel riconoscergli il secondo premio nazionale la F.I.E. intende sottolineare la validità di un uomo che ha saputo costruire altri appassionati uomini a garanzia di una continuità sportiva.

Sig. Fulvio Mannori - G.E.S. di Savona

3° premio nazionale - medaglia argento.

Più che di un signore dobbiamo parlare di un ragazzo, nato a Savona nel 1962. Iscritto al G.E.S. di Savona nella prima età scolare già a tre anni — con i soli propri mezzi — era salito in vetta al monte Antoroto di mt. 2144 nelle Alpi Marittime.

La sua passione alpinistica ed escursionistica si concretizza molto in fretta e continua le sue escursioni con gli adulti, negli anni seguenti, con numerose altre uscite. Partecipa a tutte le gite del G.E.S. superando dislivelli e distanze anche notevoli tenendosi sempre in testa al gruppo dei più adulti dimostrando una carica di entusiasmo e una passione per la montagna veramente edificanti ed esemplari.

Ultimamente è pure impegnato fortemente alla costruzione del Rifugio Carlo Ciarlo in località Tetti della Donzella — Borgata Carnino — come « bocia » esplicando mansioni che forse esulano anche un po' da quelle di un vero « bocia » quali costipare il calcestruzzo nelle casseforme durante le gettate, trasportare ghiaia con la carriola, caricare calcestruzzo con il badile nelle carriole, manovrare il montacarichi, montare elementi di carpenteria, ecc.

Il suo comportamento è servito molte volte di incoraggiamento agli adulti fiaccati dalla fatica e nel morale.

La F.I.E., con questo premio, vuole additarlo ai numerosi giovani come esempio di volontà e di perseveranza nelle cose della vita non comuni ma edificanti per la formazione dell'uomo di domani.

Seguiva la consegna dei diplomi di riconoscimento alle varie associazioni particolarmente distintesi nel corso dell'anno 1974 (vedi elenco a parte N.d.R.).

L'Assemblea, su proposta del Consiglio Nazionale, ratificava la nomina a membri d'onore della F.I.E. dei signori cav. Giovanni Gaggero e rag. Giuseppe Ramponi: dopo la ratifica erano consegnati i diplomi di membri d'onore agli interessati tra gli applausi di tutti i presenti.

Il comm. Riva iniziava quindi la lettura della relazione sulla attività federale chiusasi al 31 dicembre 1974, ringraziando gli intervenuti e le Autorità comunali. Illustrava poi le attività della F.I.E. soffermandosi in particolar modo sulla realizzazione del Convegno sul Turismo Sociale svoltosi a Vicenza e sulla realizzazione dei sentieri europei in collaborazione con la Federazione Europea Escursionismo.

Elencava via via le singole attività delle varie commissioni federali, sottolineando lo scambio di visite avvenute fra speleologi italiani e polacchi.

Rilevava l'intenso lavoro svolto dalla Commissione tecnica che ha finalmente dato una nuova stesura al regolamento gare di marcia e, per quanto riguarda i Campionati Italiani di sci, evidenziava la riuscitissima manifestazione svoltasi a Cervinia.

Per quanto riguarda la rivista « Escursionismo » ne sottolineava ancora le difficoltà finanziarie. Metteva in risalto inoltre la preziosa collaborazione di scrittori di valore e l'ottima realizzazione tipografica.

In merito ai rifugi comunicava l'avvenuto passaggio di proprietà del rifugio Artesina alla F.I.E. e illustrava il costruendo rifugio F.I.E. Carlo Ciarlo anch'esso di proprietà della F.I.E.

Al termine della sua relazione ringraziava i componenti la Giunta Esecutiva, i Consiglieri nazionali, i Presidenti delle Commissioni, i Presidenti dei Comitati e delle Delegazioni regionali, nonché tutti i presenti i quali, nella loro qualità di Presidenti di Associazioni, hanno dato la massima collaborazione affinché le molteplici attività della F.I.E. potessero trovare un loro giusto riconoscimento, da parte dei competenti organi dello Stato.

Prima di aprire il dibattito sulla relazione del Presidente, il Tesoriere rag. Alineri leggeva il bilancio consuntivo chiuso al 31 dicembre 1974, soffermandosi anche su particolari dettagli di alcune operazioni di cassa.

Il cav. Rossi, in qualità di rappresentante del Collegio dei Revisori, leggeva la sua relazione. Essa confermava ed approvava quanto esposto dal Tesoriere nazionale. Si apriva quindi la discussione e chiedeva per primo la parola il signor Bodei, Presidente del Gruppo Nuvolento, il quale chiedeva i motivi per un addebito di spese richieste dallo spedizioniere per il trasporto di una coppa. Rispondeva il Presidente Riva precisando che si trattava certamente di un disguido per cui sarà provveduto a rimborsare al Sig. Bodei le spese anticipate.

Il dott. Calilli, Presidente del Joyful Club, nel complimentarsi vivamente per l'entità dei contributi ottenuti dalla F.I.E. nel corso dell'anno 1974, chiedeva delucidazioni sulla loro ripartizione ai singoli Comitati regionali. Riva rispondeva che i contributi elencati in bilancio riguardavano la F.I.E. Nazionale, mentre gli eventuali contributi che fossero assegnati dagli Enti Regioni ai Comitati e Delegazioni regionali della F.I.E. saranno ripartiti proporzionalmente fra le associazioni della loro regione in base alla loro attività.

Nel chiedere la parola il Sig. Mainoli, presidente del CAI di Bellano, suggeriva che sia fatto pervenire ogni anno, ed in anticipo sull'assemblea, ai Presidenti delle associazioni, copia del bilancio consuntivo e preventivo per un riesame più attento e responsabile. Riva assicurava che, se rieletto presidente, avrebbe fatto esaminare dalla Giunta Esecutiva e dal Consiglio nazionale anche questa eventualità per le prossime assemblee.

Il Sig. Dusina, presidente della Spac di Paitone, chiedeva delucidazioni sull'importo riguardante le affiliazioni in quanto lo stesso risultava inferiore alle associazioni affiliate. Il Tesoriere Alineri precisava che la cifra segnata in entrata nel bilancio consuntivo, riguardava le quote di riaffiliazione effettivamente incassate al 31 dicembre 1974 mentre non erano segnate le quote incassate dopo tale data.

Non essendoci altri interventi il Presidente Riva chiedeva l'approvazione della relazione morale e del bilancio consuntivo. L'assemblea approvava a grande maggioranza.

Si procedeva quindi all'esame del bilancio preventivo esposto nelle cifre dal Tesoriere Nazionale. Il primo ad intervenire era il Sig. Canella, presidente della Sav di Vicenza, il quale chiedeva chiarimenti sulla voce segnata in entrata dell'importo totale delle tessere federali, mentre in entrata al Consiglio nazionale dovrebbe risultare solo il 10 % dell'importo del totale delle tessere esitate perché il 90 % spetta normalmente ai Comitati e alle Delegazioni regionali.

Riva assicurava che tale voce era stata segnata solo per necessità contabile di bilancio preventivo. Il Consiglio nazionale nella sua ultima riunione aveva espresso parere contrario confermando che è sempre valido il criterio della suddivisione dell'importo totale delle tessere federali.

Molti presidenti chiedono di parlare affinché il bilancio preventivo venga modificato sia nelle entrate che nelle uscite.

Vi sono stati altri interventi su diversi argomenti tra i quali il rag. Mondino presidente della Montanara di Torino. Egli richiedeva chiarimenti sulle perdite da ammortizzare. La richiesta veniva soddisfatta da precisazioni date dal Vice Presidente nazionale cav. Mazzero. Il Sig. Mainoli, presidente del Cai di Bellano, chiedeva chiarimenti sulla differenza risultante in bilancio preventivo sulle voci « giornale » e « copiatrice Rank Xerox » molto inferiori al consuntivo. Il Tesoriere rag. Alinari precisava che sulle due voci per il 1974 hanno molto inciso le spese straordinarie per la stampa del Numero Unico sulla spedizione alla Spluga della Preta e la copiatura delle relazioni del Convegno di Vicenza, spese non più preventivate per il 1975.

Il sig. Martinelli, presidente dell'Acli di Comenduno, chiedeva chiarimenti sulla cifra inserita a fondo di riserva riguardante gli atti del Convegno di Verona. Tale importo, si precisava, si riferisce alle copie del volume ancora invendute.

Il presidente Sala del Geb di Brivio, chiedeva che l'Assemblea deliberi l'annullamento della voce in entrata delle tessere federali modificando di conseguenza le uscite.

Il sig. Bo, presidente della Giovane Montagna di Torino, proponeva che l'Assemblea conceda la fiducia dopo le garanzie date dal presidente Riva riguardanti gli importi della percentuale del 90 % delle tessere esitate a favore dei Comitati e delle Delegazioni regionali.

Il geom. Lanza, presidente della Giovane Montagna di Moncalieri, si associava.

Si procedeva quindi alla votazione per l'approvazione del bilancio preventivo che dava i seguenti risultati:

presenti e votanti 70 — voti favorevoli 21 — voti contrari 33 — astenuti 16.

Al fine di sbloccare la situazione in relazione alla mancata approvazione del bilancio preventivo, l'assemblea approvava il bilancio preventivo con la riserva che, nel corso della gestione amministrativa 1975, sia eliminata dalle entrate la voce riguardante le tessere federali procedendo di conseguenza ad una adeguata modifica delle voci in uscita.

Prima di dare inizio alle operazioni di voto il presidente Riva proponeva che venisse esaminato il punto 8° « varie ed eventuali », invitando il segretario cav. Bruno a procedere alla lettura dell'elenco delle nuove Associazioni affiliate alla F.I.E. e di quelle recentemente allontanatesi.

L'Assemblea nazionale, su richiesta del presidente Riva, approvava una delega al presidente nazionale pro-tempore (per fronteggiare impellenti ed inderogabili necessità finanziarie facenti capo alla F.I.E. stessa), a richiedere ed utilizzare anticipi bancari sui contributi che saranno erogati per gli anni 1975 e 1976 dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo ai sensi delle leggi n. 174 del 4/3/1958 e n. 702 del 4/8/1955.

Si procedeva quindi alla nomina del Comitato elettorale per le operazioni di voto riguardanti il rinnovo del Consiglio nazionale e dei Collegi dei Revisori e dei Probiviri per il triennio 1975/1977.

Erano chiamati a formare il Comitato elettorale per lo spoglio delle schede del Consiglio nazionale i signori Gay e Sala e per quelle dei Revisori e dei Probiviri, i signori Bellei e Lauda.

Terminate le operazioni di voto si procedeva allo spoglio delle schede ed il presidente Riva comunicava all'Assemblea il risultato delle elezioni.

Al termine della lettura egli convocava i Consiglieri nazionali Alineri, Bonera, Brovero, Bruno, Castellani, Caviglia, Demarie, Di Marsciano, Faè, Lattarulo, Maccarinelli, Martinelli, Mazzero, Panchetti, Rinaldi, Rossi, Trovò, Wasmuth, per le ore 16 presso la sede della F.I.E. per la riunione che prevedeva l'assegnazione delle cariche per il triennio 1975/1977.

Dichiarava quindi chiusa la seduta alle ore 14,50.

* * *

Alle ore 16, presso la sede della F.I.E. in via Cibrario, 33 di Torino, il comm. Luigi Riva, nella sua qualità di presidente Nazionale uscente che ha presieduto l'Assemblea ordinaria della F.I.E. svoltasi al mattino presso la Galleria d'Arte Moderna in Torino dove hanno avuto luogo anche le elezioni per i nuovi consiglieri che formeranno il Consiglio Nazionale della F.I.E. per il triennio 1975/1977, porgeva il saluto a tutti i Consiglieri presenti, neo eletti, che sono i signori rag. Alineri, Bonera, cav. Brovero, cav. Bruno, dott. Demarie, Faè, Lattarulo, Maccarinelli, Martinelli, rag. Mazzero, rag. Rinaldi, cav. Rossi, Trovò ed i presidenti dei Comitati Regionali signori, cav. Garetto (Piemonte), geom. Giarolo (Veneto), Ratti (Lombardia), e cav. uff. prof. Repetto (Liguria). Sono pure presenti quali invitati alla riunione il comm. ing. Riccio, presidente della Delegazione F.I.E. per il Meridione, il sig. Ascoli presidente della Delegazione F.I.E. per le Marche e il cav. Perasso presidente dimissionario della Commissione Turismo Sociale della F.I.E.

Il presidente Riva invitava il cav. Rinaldi (nella sua qualità di consigliere di nomina assembleare più anziano della F.I.E.) ad assumere la presidenza della riunione: il cav. Rinaldi assumendo la presidenza procedeva alla lettura del risultato delle elezioni per il nuovo Consiglio Nazionale 1975/1977.

Il cav. Rinaldi invitava quindi i Consiglieri a nominare il presidente Nazionale proponendo il comm. Riva: la nomina avveniva all'unanimità.

agonismo federale

Agli Scarponi di Ponte X il campionato ligure a pattuglie

Il Gruppo Scarponi di Pontedecimo ha vinto, con la pattuglia B, il Campionato regionale ligure di regolarità di marcia in montagna, la cui seconda prova, valevole anche per il campionato piemontese, si è svolta domenica 15 giugno sulle alture di Genova Sestri, organizzata dalla locale Unione Camminatori Amici della Montagna e con la collaborazione del Comitato regionale ligure della F.I.E. La pattuglia B degli Scarponi aveva già vinto la prima prova del campionato, svoltasi il 29 maggio ai Piani di Creto, aggiudicandosi la coppa F.I.E. in palio, ed ha confermato in questa seconda prova, classificandosi seconda fra le pattuglie liguri, il proprio attuale stato di grazia.

La prima prova del Campionato ligure a pattuglie si era svolta, come abbiamo detto, il 29 maggio ai Piani di Creto, su un circuito di circa 21 chilometri, molto vario, che, con partenza ed arrivo a Creto, toccava la Cappelletta di Sella, Trefontane, Monte Bano, Noce, il lago di Val Noce e il passo di Monte Alpe. Il tempo era stato incerto ed i concorrenti avevano dovuto affrontare, in parte del percorso, alcuni brevi piovaschi.

La seconda prova, che vedeva in palio il Trofeo Caduti della Montagna della U.C.A.M. di Sestri Ponente, giunto alla sua sesta edizione, si è svolta, questa volta con tempo bello, sulle alture di Sestri, con arrivo a Multedo (Villa Perla) e transito presso il monumento ai Caduti della Montagna, costruito dalla U.C.A.M. sul Monte Spassuia, su un percorso di circa 21 chilometri, con due salite particolarmente impegnative, che sono state affrontate con entusiasmo dai concorrenti e che hanno favorito piemontesi e lombardi, abituati come sono a vedersela con montagne di maggior rilievo di quelle liguri. Ed infatti alla pattuglia E del « Moncenisio » è andato il Trofeo Caduti della Montagna, mentre i primi cinque posti della classifica maschile ed i primi tre di quella femminile risultano occupati da formazioni di Oltreappennino. La prima delle liguri è stata la pattuglia B de « I Muntagnin » di Genova, la quale, in seguito a questa prestazione, si è assicurata il secondo posto nella classifica finale del campionato. Il successo de « I Muntagnin » è stato completato dal terzo e dal quarto posto, nella classifica finale, delle pattuglie A e C dalla onorevole prova della loro pattuglia femminile, che era l'unica ligure in gara.

Ed ora le classifiche.

Coppa F.I.E. (prima prova del Campionato ligure) Maschile - Scarponi Pontedecimo pattuglia B, I Muntagnin p. A., SELC p. B, CRSS, I Muntagnin p. B, I Muntagnin p. C, SELC p. A, I Muntagnin p. D, Scarponi Pontedecimo p. A, G.S. Bolzaneto.

Femminile - I Muntagnin.

6° Trofeo Caduti della Montagna (seconda prova del Campionato ligure) Maschile - G.S. Moncenisio pattuglia E, GAM Carcina p. A, Dop. Zegna p. A, Dop. Zegna p. C, USCAL Condove, I Muntagnin p. B, Dop. Zegna p. B, GAM Carcina p. C, G.S. Moncenisio p. D, GAM Carcina p. B, G.S. P. Micca, Scarponi Pontedecimo p. B. Seguono altri 9 classificati. Pattuglie iscritte, 30 (comprese le femminili); partite, 27; ritirate, una pattuglia femminile e una pattuglia di anziani.

Femminile - G.S. Elvo, USCAL Condove, G.S. Moncenisio, I Muntagnin.

Classifica finale Campionato regionale ligure a pattuglie - Maschile - Scarponi Pontedecimo p. B, punti 68; I Muntagnin p. B, 65; I Muntagnin p. A, 64; I Muntagnin p. C, 61; CRSS, 59 (penalità 758); SELC p. B, 59 (pen. 950); SELC p. A, 57; Scarponi Pontedecimo p. A, 56; I Muntagnin p. D, 53; G.T.S. Bolzaneto, 25 (ritirato alla 2ª prova).

Femminile - I Muntagnin, punti 70.

Campionato ligure di marcia individuale

Si è concluso regolarmente anche quest'anno, nonostante l'incertezza del tempo che per ben due volte ha messo a dura prova la volontà dei concorrenti, il Campionato regionale ligure individuale di marcia di regolarità in montagna, dopo le quattro prove previste nei mesi di aprile e maggio. L'hanno fatta da padroni Adolfo Vedrini, del Circolo Ricreativo Studi Sociali di Genova-Sestri (due vittorie su tre prove), e Igino Imelio, della Società Escursionisti Liberi Camminatori ancora di Genova-Sestri (una vittoria e un secondo posto), seguiti, al terzo posto, da Pietro Cambiassi, de « I Muntagnin » - sezione escursionistica de « A Compagna » di Genova, il quale ha avuto una magnifica ripresa nelle ultime due prove (un primo posto e un piazzamento) dopo aver cominciato piuttosto in sordina. Le uniche due protagoniste femminili, Maria Tagliaferro (C.R.S.S. di Sestri) e Maria Luisa Valloncini (I Muntagnin di Genova), hanno disputato ciascuna tre gare di tutto rispetto, per nulla sfigurando nel confronto con la nutrita schiera degli uomini.

Il comm. Riva, nell'assumere la presidenza Nazionale della F.I.E. per il quarto triennio consecutivo, ringraziava tutti per la fiducia accordatagli e proponeva i nomi dei Consiglieri che formeranno la Giunta Esecutiva e precisamente i signori Alineri, Brovero, Bruno, Demarie, Lattarulo e Mazzero.

Le proposte erano accettate all'unanimità. Inoltre il presidente Riva proponeva che il cav. Mazzero fosse nominato vice presidente Nazionale di sede; il dott. Demarie segretario Nazionale al posto del dimissionario cav. Bruno che rimane membro di Giunta, e il cav. rag. Alineri Tesoriere Nazionale: le proposte erano approvate all'unanimità. Il dott. Di Marsciano, su proposta del presidente Riva, era nominato vice presidente Nazionale per il nord, mentre il Consiglio Nazionale prendeva atto che completano il Consiglio Nazionale, quali membri di diritto, i signori:

cav. uff. prof. Erasmo REPETTO, presidente Comitato regionale ligure; sig. Emilio RATTI, presidente Comitato regionale lombardo; cav. Michele GARETTO, presidente Comitato regionale piemontese; cav. geom. Silvano GIAROLO, presidente Comitato regionale veneto.

Il presidente Riva informava il Consiglio Nazionale che i Delegati delle varie regioni sono i signori:

cav. Mauro DONINI, presidente Delegazione regionale per l'Emilia Romagna; Renato CAVALLERO, presidente Delegazione regionale per il Friuli e Venezia Giulia; cav. uff. Dante MALVESTUTO GRILLI, presidente Delegazione regionale per il Lazio; Alberto ASCOLI, presidente Delegazione regionale per le Marche; comm. dott. ing. Raffaele RICCIO, presidente Delegazione regionale per il Meridione, cav. Salvatore PASTORELLA, presidente Delegazione regionale per la Sicilia; Fabrizio FERRARESI, presidente Delegazione regionale per la Toscana; comm. dott. Rocco MOCCIA, Consigliere Nazionale Rappresentante del Ministero del Turismo e dello Spettacolo in base all'art. 13 lettera e) dello statuto.

Per quanto riguarda la nomina dei presidenti delle Commissioni Riva proponeva che a presiedere la Commissione Medica venga nominato il dott. Gianfranco Brini, il cav. rag. Piero Buscaglione, presidente della commissione Stampa; il prof. Giuseppe Corrà presidente della Commissione Speleologica; il cav. Perasso presidente della Commissione Turismo Sociale. I nominativi proposti erano approvati dal Consiglio Nazionale all'unanimità.

Il Consiglio Nazionale procedeva inoltre alla riconferma del cav. Invernizzi a presidente della Commissione Tecnica, nomina per il momento valida fino alla prossima riunione di Consiglio Nazionale, con mandato al presidente Riva per la convocazione di una riunione (da lui presieduta) e riservata al cav. Invernizzi, al cav. Piero Ressa presidente della Commissione Marcia e del cav. uff. Renato Cloro presidente della Commissione Sci allo scopo di chiarire malintesi o derimere varie questioni intervenute nel corso dell'anno 1974.

Vediamo ora alcune brevissime annotazioni sulle singole manifestazioni, prima di pubblicare le classifiche.

Trofeo Lorenzo Reposo
(Volpedo - 6 aprile 1975)

La seconda edizione del Trofeo Lorenzo Reposo, organizzata con molta cura ed efficienza dalla Società Escursionisti Liberi Camminatori di Genova-Sestri in memoria del partigiano sestrese Reposo, caduto nell'ultima guerra, si è svolta il 6 aprile a Volpedo, in provincia di Alessandria, con la partecipazione effettiva di 95 concorrenti (82 uomini e 13 donne), appartenenti a sodalizi della Liguria e del Piemonte. La competizione, che si è svolta su un percorso molto vario e interessante, valeva infatti sia come prima prova del Campionato ligure sia come seconda prova del Campionato piemontese.

Il tempo è stato inclemente ed ha riservato ai concorrenti un'accoglienza non certo invitante, con vento e pioggia. Tenuto conto di ciò, le presenze possono considerarsi assai numerose e hanno costituito un giusto premio alla passione degli organizzatori. I quali, del resto, hanno contraccambiato la fiducia dei partecipanti con un monte premi veramente eccezionale: oltre alle medaglie di partecipazione, ci sono stati premi quasi per tutti.

Trofeo « I Muntagnin »
(Vobbia - 20 aprile 1975)

La Sezione escursionistica del ben noto sodalizio genovese de « A Compagna » ha quest'anno dato vita, per la prima volta, al Trofeo « I Muntagnin », messo in palio per la seconda prova del Campionato ligure individuale, gara svoltasi il 20 aprile a Vobbia, un centro di villeggiatura assai conosciuto dell'entroterra di Genova. La partecipazione è stata discreta, con 44 uomini e 4 donne, molti provenienti anche dal vicino Piemonte.

Il Trofeo è stato vinto da Emilio De Giorgis, del Dopolavoro Zegna di Biella, seguito in classifica da altri cinque piemontesi, veri dominatori della competizione, prima di giungere al sestrese Igino Imelio (SELC-Sestri P.) che si è aggiudicato la prova ai fini del campionato ligure.

Il percorso, di circa 13 chilometri, si svolgeva a circuito sui monti che attorniano l'abitato di Vobbia, in un paesaggio oltremodo ameno, allietato per fortuna da una giornata di bel tempo. Alla premiazione ha presenziato il presidente de « A Compagna ».

Trofeo Guido Braga
(Genova Sestri - 11 maggio 1975)

Organizzato dal Circolo Ricreativo Studi Sociali di Genova Sestri e intitolato alla memoria di un socio defunto, l'11 maggio è stato disputato sulle alture di Sestri Ponente il Trofeo Guido Braga, valido come terza prova del Campionato ligure.

Fra i 34 partecipanti vi erano anche tre lombardi del G.E.D. di Desenzano, i quali hanno figurato così brillantemente da portarsi via addirittura il trofeo in palio, vinto appunto da uno di loro, Alessandro Pegurri. Merita anche di essere citata, per il valore agonistico, l'unica donna in gara: la genovese Marisa Valloncini, de « I Muntagnin ».

La manifestazione si è svolta sotto la pioggia, che ha cominciato a cadere alle dieci del mattino e non ha risparmiato i concorrenti fino al termine della gara ed anche durante la premiazione. Ma lo spirito agonistico dei partecipanti e degli organizzatori ha avuto ragione dell'inclemenza del tempo.

Trofeo G.T.S. Bolzaneto
(Genova Bolzaneto - 25 maggio 1975)

La quarta ed ultima prova del Campionato regionale ligure individuale di marcia di regolarità in montagna, si è svolta il 25 maggio su un circuito chiuso sulle colline che attorniano Bolzaneto, in Val Polcevera. Alla disputa per la conquista del Trofeo G.T.S. Bolzaneto, messo in palio ed organizzato appunto dal Gruppo Turistico Sportivo Bolzaneto, hanno preso parte 31 atleti (28 uomini e 3 donne), questa volta tutti appartenenti a società escursionistiche liguri.

La gara, che, per finire in bellezza, è stata confortata da un tempo veramente splendido, ha avuto momenti di particolare interesse nel confronto fra quattro dei maggiori aspiranti ai posti di testa della classifica finale: Adolfo Vedrini (C.R.S.S.), Igino Imelio (S.E.L.C.), Pietro Cambiassi (I Muntagnin) e Francesco Sommariva (S.E.L.C.). Mentre quest'ultimo, presentatosi con alle spalle 64 validissimi punti conquistati in due prove precedenti, registrava un improvviso calo. Aggiudicandosi soltanto altri 19 punti doveva accontentarsi del quinto posto nella classifica finale; il Vedrini terminava in bellezza conquistando la sua seconda vittoria, l'Imelio riusciva a « tenere », piazzandosi al secondo posto della classifica finale, e il Cambiassi confermava il suo stato di forma e concludeva la sua rimonta con un risultato molto apprezzabile (32 punti), assicurandosi così il terzo posto nel campionato.

Classifica finale del Campionato Ligure individuale - Categoria maschile: 1. Vedrini Adolfo (CRSS), punti 99; 2. Imelio Igino (SELC), 97; 3. Cambiassi Pietro (I Muntagnin), 90; 4. Cardinale Mario (I Muntagnin), 84; 5. Sommariva Francesco (SELC), 83; 6. Iliano Giorgio (GTS Bolzaneto), 82; 7. Spinetti Erminio (I Muntagnin), 81; 8. Donini Franco (I Muntagnin), 79; 9. Carrega Carlo (SELC), 77; 10. Patrone Franco (I Muntagnin), 76.

Categoria Femminile: 1. Tagliaferro Maria (CRSS), punti 103; 2. Valloncini Maria Luisa (I Muntagnin), 103.

Le gare di marcia nel Veneto

A tutto il mese di Maggio si sono svolte nella nostra Regione sei gare di marcia di regolarità; tutte hanno avuto successo, sia per la buona partecipazione, sia per i risultati ottenuti.

Anche il numero degli atleti in regola con il tesseramento appartenenti alle Associazioni Venete, è notevolmente superiore a quello dello scorso anno e ciò a comprova dell'appassionata partecipazione delle Associazioni e dei singoli alle marce di regolarità.

La stagione si è aperta con il II Trofeo « Battaglia dei Colli di Montebello e Sorio » svoltosi a Montebello Vicentino il 6 aprile valevole quale I^a^ prova di Campionato Veneto a pattuglie.

Con l'ottima organizzazione di sempre del C.A.I. di Montebello, hanno gareggiato 52 pattuglie maschili e 8 femminili, attraverso verdeggianti colli disseminati di ricchi vigneti. La gara ha dato i seguenti risultati:

Femminili: 1. GRAL Galileo, patt. A, pen. 382; 2. ASP Possagno, patt. A, 486; 3. C.S. M.G. Bassano, patt. I, 680; 4. SAP Padova, patt. A, 739; 5. UEB Bassano, patt. B, 816. Maschili: GRAL Galileo, patt. B, pen. 112; 2. SEC Cavaso, patt. A, 152; 3. GRAL Galilelo, patt. B, 172; 4. SAP Padova, patt. B, 176; 5. UEB Bassano, patt. D, 180; 6. C.S. M.G. Bassano, patt. A, 180; 7. ANA Arzignano, patt. G, 193; 8. SAV Vicenza, patt. A, 230; 9. SEC Cavaso, patt. B, 233; 10. ANA Arzignano, patt. B, 238.

Trofeo Primavera del Grappa
(Organizz. M.E.L. - 27 aprile)

Il 27 aprile sulle pendici del Monte Grappa, con partenza da S. Liberale, il M.E.L. di Paderno ha organizzato il « TROFEO PRIMAVERA DEL GRAPPA » quale I^a^ prova del Campionato Veneto individuale. I 162 concorrenti arrivati si sono classificati nell'ordine:

Femminili: 1. Spessato M. Angela, C.S.M.G. Bassano pen. 223; 2. Testa Fiorenza, SAP Padova, 316; 3. Bugno Loredana, ASP Possagno, 377; 4. Corrà Renata, SAV Vicenza, 386; 5. Rossi Rina, GEV Vicenza, 432.

Maschili: 1. Forin Marcello, UEB Bassano, pen. 21; 2. Fontanella Armando, ANA Arzignano, 71; 3. Barsottini Renato, GRAL Galileo, 78; 4. Costa Giovanni, GEV Vicenza, 87; 5. Crespi Giampiero, GSDS S. Zenone, 97; 6. Artuso Giovanni, GSMG Bassano, 121; 7. Pontarolo Orlando, UEB Bassano 129; 8. Sacceddu Giancarlo, SEC Cavaso 133; 9. Guzzella Alberto, ASP Possagno 137; 10. Preatto Lorenzo, CAI Montebello 152.

2^a^ Prova Individuale
(Organizz. A.N.A. - Bassano)

La seconda prova del Campionato Veneto individuale si è svolta domenica 4 maggio, organizzata dall'A.N.A. di Bassano del Grap-

pa. Il raduno era fissato a Pove del Grappa, ridente paesino alla sinistra del Brenta sulle pendici del monte che le dà il nome, all'imbocco della Val Sugana.

Alta è stata la partecipazione di atleti sia femminili che maschili (rispettivamente 40 e 153).

Ecco la classifica dei primi arrivati:

Femminili: 1. Bugno Loredana, ASP Possagno, pen. 192; 2. Sandron Clara, SAV Vicenza, 210; 3. Canello Silvana, SEC Cavaso, 447; 4. Capovilla Giuseppina, MEL Paderno, 451; 5. Andreatta Beatrice, UEB Bassano, 462.

Maschili: 1. Morosin Gino, GEM Crespano pen. 38; 2. Mocellin Mariano, UEB Bassano, 79; 3. Sbettega Paolo, GRAL Galileo, 80; 4. Bigai Renzo, CAI Montebello, 83; 5. Zorzo Alessandro, SAV Vicenza, 96; 6. Pizzolato Germano, GEV Vicenza, 101; 7. Bicego Lino, ANA Bassano, 112; 8. Sacceddu Giancarlo, SEC Cavaso, 119; 9. Gasparini Luigi, ASP Possagno, 121,2; 10. Artuso Renzo, G.S.D.S. S. Zenone, 121,6.

Trofeo Caduti del Tomba

(Organizz. S.E.C. - Cavaso)

A Cavaso del Tomba, per l'organizzazione del S.E.C. di Cavaso, si è svolto domenica 11 maggio la 5ª Edizione del Trofeo « Caduti del Tomba » valevole quale terza prova del Campionato Regionale/individuale.

Ecco i primi arrivati:

Femminili: 1. Brombal Mara, MEL Paderno, pen. 73; 2. Zen Giovanna, C.S.M.G. Bassano 99; 3. Spezzato Mariangela, C.S.M.G. Bassano, 118; 4. Basso Loretta, ASP Possagno, 144; 5. Orso Silvia, GEM Crespano, 181.

Maschili: 1. Varotto Vittorio, SAP Padova, pen. 19; 2. Parise Bertolo C.S.M.G. Bassano, 54; 3. Meneghini Ivo, SAV Vicenza, 67; 4. Artuso Giovanni, C.S.M.G. Bassano, 79; 5. Zulin Antonio, SAV Vicenza, 80; 6. Pizzotto Franco, UEB Bassano 89; 7. Pegorarotto Ennio, SAV Vicenza, 90; 8. Forin Marcello, UEB Bassano, 92; 9. Ferronato Paolo C.S.M.G. Bassano, 97; 10. Ziliotto Tarcisio, GEM Crespano 99.

Trofeo Mario Biasioli

(Organizz. S.A.P. - Padova)

Sui Colli Euganei (PD) con partenza da Teolo, la Società Alpinisti Padovani ha organizzato il 18 maggio la XXIII Edizione del TROFEO SAP « Mario Biasioli » — biennale maschile — valevole quale 2ª prova del Campionato Regionale a Pattuglie. È certo da sottolineare l'anzianità di detta manifestazione, che ha visto misurarsi sugli ormai noti Colli Euganei, quasi una generazione di marciatori.

Molti ricorderanno quando ad organizzarlo era il caro Mario Biasioli, che con l'ardore dei pionieri si preoccupava di tutto e dava a tutti il benvenuto.

Delle sessanta pattuglie partecipanti le migliori si sono così classificate:

Femminili: 1. C.S.M.G. Bassano, patt. B, pen. 459; 2. UEB Bassano, patt. B, 474; 3. C.S.M.G. Bassano, patt. A, 610; 4. G.A.A.C. Verona, patt. A, 787; 5. GRAL Galileo Battaglia, patt. A, 1004.

Maschili: 1. SEC Cavaso, patt. B, pen. 63; 2. CSMG Bassano, patt. A, 129; 3. GEV Vicenza, patt. A, 135; 4. ASP Possagno, patt. C, 184; 5. GAV Vicenza, patt. B, 203; 6. UEB Bassano, patt. F, 236,3; 7. GRAL Galileo Battaglia, patt. A, 236,4; 8. MEL Paderno, patt. C, 250; 9. SEC Cavaso, patt. A, 252; 10. GSDS S. Zenone, patt. B, 258.

Ultima in ordine di tempo viene la XV edizione del TROFEO MONTE GRAPPA organizzato dall'Unione Escursionisti Bassanesi per la 3ª prova del Campionato Veneto a pattuglie.

Il tracciato, scelto con accuratezza dall'UEB su un percorso di circa 20 km., raggiungeva quasi la Cima del Monte Grappa ed era variato e panoramico.

Il Trofeo è stato appannaggio della pattuglia D della SAP di Padova.

Le classifiche hanno invece dato ai primi posti i seguenti risultati:

Femminili: 1. C.S.M.G. Bassano, patt. A, pen. 306; 2. ASP Possagno, patt. A, 487; 3. SAP Padova, patt. A, 616; 4. GRAL Galileo Battaglia, patt. A, 737; 5. C.S.M.G. Bassano, patt. B, 912.

Maschili: 1. SAP Padova, patt. D, pen. 92; 2. SEC Cavaso, patt. G, 122; 3. ASP Possagno, patt. A, 192; 4. ANA Arzignano, patt. C, 209; 5. ANA Arzignano, patt. E, 256; 6. SEC Cavaso, patt. D, 262; 7. U.S. Pinese Bergamo, patt. A, 272; 8. SEC Cavaso, patt. E, 289; 9. SEC Cavaso, patt. A, 299; 10. CAI Montebello, patt. A, 316.

Le gare continueranno con la Coppa « Festa del Geranio » a Vicenza il 2 giugno, la Coppa ANA al Rif. La Piatta in Val del Chiampo e tutte le altre in calendario.

Auguriamo a tutte il successo e la partecipazione di quelle sopra menzionate.

Trofeo Moretti

La pattuglia A del Gruppo Sportivo Pontida della provincia di Bergamo ha meritatamente aggiunto al proprio archivio il bellissimo trofeo biennale « Moretti Acciaio », organizzato sotto il patrocinio della FIE dal Gruppo Sportivo Armi Bettinsoli di Lumezzane.

La gara di marcia di regolarità in montagna a pattuglie era valida per la tredicesima prova del campionato lombardo e per la qualificazione del campionato italiano. La continua pioggia ha costretto gli organizzatori a tracciare per una seconda volta, alle prime luci dell'alba di domenica 1º giugno, il difficile percorso, per mettere in grado le settanta pattuglie concorrenti di gareggiare. Il percorso, con aspri saliscendi per i ventun chilometri, specialmente in località Poffe, ha messo a dura prova tutte le pattuglie le quali avevano a disposizione per concludere un tempo di 3 ore 53 primi e 25 secondi e di 4 ore, 4 primi e 25 secondi rispettivamente per le categorie maschile e femminile.

A tutti i concorrenti è stato consegnato un premio.

Classifica maschile: 1) G.S. Pontida A; 2) Gam Sarezzo; 3) Pol. Valvarede A; 4) Gam Acli Carcina E; 5) Falchi Sedrina B.

Classifica femminile: 1) Amici Montagna Lierna; 2) Uep Nese; 3) Gec Genepi Calolziocorte; 4) Polisportiva Concesio; 5) Acli Marinelli.

Vacanze balneari 1975 a Cervo

Anche per la prossima stagione balneare, l'Hotel « Diana » di Cervo (Riviera Ligure di Ponente), offre agli associati F.I.E. condizioni vantaggiose di soggiorno.

I prezzi di pensione giornaliera a persona, per i tesserati F.I.E. saranno applicati come segue:

Lit. 4.000 dal 1º aprile al 31 maggio e dal 16 settembre al 10 ottobre;
Lit. 5.500 dal 20 marzo al 31 marzo; dal 1º al 30 giugno e dal 16 agosto al 15 settembre 1975;
Lit. 6.800 dal 1º luglio al 15 agosto.

Bambini fino a 6 anni: sconto del 50 %.

I prezzi si riferiscono a sistemazione in camere con acqua corrente calda e fredda. Per camere con servizi privati: supplemento di L. 600 al giorno ed a persona.

Nei prezzi suindicati, sono compresi, oltre al vitto e alloggio, le tasse, il servizio, l'imposta di soggiorno, l'uso della spiaggia privata e della cabina, doccia, ombrellone, sedia a sdraio e parcheggio per l'auto.

Per la prenotazione dei posti, rivolgersi direttamente alla Direzione dell'Hotel « Diana » di Cervo (Imperia) - Via Foce, 21 - telefono (0183) 45.780, comunicando il numero della tessera F.I.E. ed accordandosi per l'invio della relativa caparra.

All'atto dell'arrivo in albergo, la persona prenotata dovrà esibire la tessera personale F.I.E. per ottenere l'applicazione dei prezzi speciali suindicati.

notiziario regionale e speleologico

dalla LIGURIA

1ª Mostra scolastica «Il Monte Gazzo»

Organizzata dalle società escursionistiche sestresi affiliate alla F.I.E. (U.C.A.M., C.R.S.S., M.P.C., « La Vetta ») si è svolta il 29 maggio a Genova Sestri una mostra di monografie e disegni sul Monte Gazzo, eseguiti dagli alunni delle scuole di quella Delegazione della Grande Genova.

L'iniziativa è stata assunta nel quadro delle manifestazioni collaterali all'attività escursionistica nelle scuole.

dalla LOMBARDIA

Nozioni di escursionismo e di alpinismo per i ragazzi di Comenduno

Interessante iniziativa del G. S. Marinelli di Comenduno per i ragazzi delle scuole elementari e medie.

Nel mese d'aprile nelle scuole elementari di Comenduno l'alpinista Antonio Manganoni ed alcuni escursionisti del G. S. Marinelli hanno tenuto un dibattito con i ragazzi delle 5 classi ed il corpo Insegnante avente per tema: dall'Escursionismo all'Alpinismo. Completato dalla proiezione di numerose diapositive l'incontro ha avuto un successo veramente notevole.

Introducendo il discorso illustrando alcune tra le più frequenti passeggiate che si effettuano nelle nostre zone e proiettando alcune immagini dei prati e dei boschi del monte Misma e del monte Rena, si è avuto modo di discutere su vari argomenti interessanti. In particolare si è discusso sulle piante più comuni, sulla loro crescita, e conservazione, sul pericolo di incendio e sulla necessità di tenere puliti boschi e prati dall'immondizia e dai rifiuti.

Interessante anche tramite alcune bellissime diapositive il discorso sui fiori di montagna, sulle loro principali caratteristiche e le norme che ne regolano la raccolta.

Proseguendo il discorso poi sull'alpinismo Antonio Manganoni ne illustrava le prime nozioni proiettando alcune diapositive sulle palestre di roccia della Cornagera e della Valle dei Mulini.

Spiegava quindi molto bene che fare dell'alpinismo non significa solo scalare ed arrampicare, ma che si possono trarre uguali soddisfazioni sia scalando una parete che compiendo una semplice passeggiata nel bosco.

Proseguiva poi con la proiezione delle più importanti vette delle prealpi ed alpi orobiche, trovando modo di inserire bene il discorso sulla formazione e sul tipo delle rocce che le compongono. Terminava quindi con la proiezione di alcune tra le più interessanti Vie da lui percorse sia invernali che estive.

L'iniziativa del G. S. Marinelli comprendeva nel programma anche due gite, una Escursionistica effettuata domenica 13 aprile che ha visto la partecipazione entusiastica di oltre 50 ragazzi.

La meta fissata era la Cornagera ed il percorso appositamente scelto ha dato modo agli accompagnatori di spiegare nella realtà quelle nozioni apprese nel corso dell'incontro.

L'altra gita più propriamente Alpinistica si è svolta domenica 27 aprile sempre alla Cornagera, dove Antonio Manganoni ha spiegato le prime nozioni sulla tecnica dell'arrampicata.

Enzo Martinelli

Assalto al Resegone

Domenica 6 luglio organizzato dalla Società Escursionisti Lecchesi e dall'Azienda Autonoma di Turismo di Lecco, si svolgerà l'« Assalto al Resegone », una simpatica manifestazione che ha per scopo di portare sulla più popolare montagna lombarda quanta più gente possibile.

A tutti gli escursionisti che raggiungeranno, per i sentieri di loro scelta, il rifugio Azzoni alla vetta del Resegone sarà offerta una medaglia ricordo mentre alla società con maggior punteggio, in relazione al numero dei partecipanti, sarà aggiudicato il Trofeo Resegone.

Non si tratta di una gara ma di un raduno escursionistico libero a tutti e senza tempi di marcia.

A mezzogiorno in vetta sarà celebrata la S. Messa.

I «5 di Valmadrera»

Ouattrocento metri di parete con difficoltà di 4°, 5°, 5° sup., 20 chiodi d'assicurazione per un'arrampicata assolutamente in libera, 12 tiri di corda, 13 ore di arrampicata effettiva con un bivacco alla base della parete dopo un paio di tiri d'assaggio.

Sono queste, in breve, le caratteristiche dell'ultima impresa alpinistica portata a termine nei giorni 21 e 22 febbraio dai « 5 di Valmadrera) », l'ormai nota e affiatata « equipe » di scalatori composta dalla guida alpina e Istruttore Nazionale di alpinismo Gianni Rusconi, da suo fratello Antonio, da Giambattista Villa, Giambattista Crimella e dall'altra guida alpina Giorgio Tessari.

Ci piace in particolare ricordare G. Battista Crimella: è il giovane e valido presidente dell'O.S.A., organizzazione Sportiva Alpinisti di Valmadrera, una società il cui nome si ritrova spesso su queste pagine per i suoi successi nel campo della marcia alpina, e che G. Battista Villa (che l'anno scorso ha brillantemente conseguito il brevetto di aspirante guida alpina) è il valido direttore sportivo della stessa.

La meta è stata questa volta la parete Est del Pilier d'Angle, nel massiccio del Monte Bianco, che si eleva sino a 4.308 m. d'altezza.

W. Bonatti che ne realizzò la prima salita l'11 e il 12 ottobre 1963, la definì « un labirinto di rocce verticali » una successione di diedri e di fessure lisce, verticali, dall'aspetto insicuro ».

I cinque Valmadreresi intendevano per l'appunto realizzare la prima ripetizione e la prima invernale della « Via Bonatti » e con il celebre alpinista ed esploratore monzese avevano avuto contatti ai Piani Resinelli e a Courmayeur dove erano giunti alla chetichella giovedì 20 febbraio.

W. Bonatti avrebbe addirittura provveduto alla bisogna dei contatti radio se gli apparecchi ricetrasmittenti non avessero fatto le bizze a causa della notevole escursione termica notturna (oltre 30° sottozero). Nella notte di giovedì gli alpinisti pernottarono al bivacco Ghiglione.

Il giorno seguente, superato il Col Moore e attraversato l'insidioso ghiacciaio della Brenva, risalirono per oltre 500 m. il crepacciato canalone di Peuterey.

Nel tardo pomeriggio Rusconi e Crimella attaccarono per un centinaio di metri la parete Est mentre i compagni preparavano il bivacco. L'attacco venne ripreso il sabato mattina e gli alpinisti s'accorsero ben presto che le condizioni della parete non collimavano con la descrizione di Bonatti.

si erano infatti sensibilmente spostati a sinistra rispetto alla via tracciata dal monzese e, non avendo la possibilità di rettificarla, proseguirono diritto sino alla cresta di Peuterey realizzando così una nuova prima assoluta invernale di notevoli difficoltà tecniche e di grande bellezza.

La loro impresa doveva però concludersi dopo altri momenti di drammaticità per le condizioni particolarmente proibitive della cresta di Peutery e per un bivacco a 4.800 m. che fruttò un principio di congelamento a Grimella, Villa e A. Rusconi, ben tre giorni dopo.

Solo nella giornata di martedì 25 febbraio infatti gli scalatori raggiungevano Chamonix dopo aver pernottato ulteriormente al rifugio del Gouter.

Milano dalla Stramilano

I trentamila concorrenti della quarta edizione della « Stramilano », nonostante il cattivo tempo, non ci hanno deluso e alle 9,20 di domenica 6 aprile con il « Pronti, Via » dell'affascinante madrina Gabriella Farinon, hanno dato inizio alla loro carnevalesca parata per le vie della città.

Anch'io ho preso parte con una ventina di soci delle SEL, a questa pazza « gita domenicale » di ventidue chilometri; anch'io mi sono inzuppata nonostante la « K Way » e l'ombrello impostomi dal patriarca; anch'io ho gioito al rifornimento di via Tibaldi, ho camminato fra il fango dell'Arena calpestato dai « trentamila » (ormai così si chiamano) e infine, trafelata ma felice, ho ritirato la sospirata maxi medaglia disegnata da Jacovitti.

Per tutt'un giorno la caotica Milano ha cambiato aspetto ed è diventata un'enorme città di provincia, dove tutti si conoscevano, si scambiavano sorrisi, piaceri, zollette di zucchero.

C'era poi chi arrivava veramente dalla provincia, tirando dietro a sé il carretto con le galline, l'asinello col campanaccio. Giovanotti vestiti con abito da sposa (forse della madre) e ombrellino a fiori. Altri con bottiglia di vino sulle spalle e tutti gioiosi, simpatici, senza pensieri di vittoria per la testa, felici solo di partecipare perché, come si sa, la « Stramilano » non è una marcia competitiva.

Comunque ci sono stati anche i pazzi, così giudicati dall'orda dei trentamila, quelli che hanno percorso i trentadue chilometri in un'ora e dieci.

D'altra parte anche in queste marce ci deve pur essere un vincitore, che quest'anno però non si è visto molto pubblicizzato in quanto i giornali non si sono soffermati sulla sua prestazione.

Durante questa marcia ci sono stati anche momenti di riflessione: ricordo il passaggio di un anziano in carrozzella, sul retro di essa la scritta: « Stramilano senza i pee ». Tutti siamo stati presi da una stretta al cuore: quanta forza d'animo, quanta volontà in quell'anziano signore!

Ma poi arrivavano i bambini a riportare la gioia, o i giovani studenti del Cattaneo, che durante la marcia hanno composto una infinità di inni ai ragionieri proponendo anche la messa in opera di una statua al « ragioniere ignoto » caduto sul lavoro.

E finalmente lo striscione dell'arrivo all'Arena, la sospirata medaglia, il fiatone, gli sbuffi sorseggiando l'Ovomaltina e poi... a casa già ricchi di pensieri di gloria per il prossimo anno.

60ª Croce del Resegone

Domenica 31 agosto la Società Escursionisti Lecchesi e l'Associazione Card. Ferrari di Milano celebreranno in vetta al Resegone, la popolare montagna lombarda resa celebre dal Manzoni nei suoi « Promessi Sposi », il 50° anniversario della posa della Croce giubilare.

Per l'occasione è indetto un raduno escursionistico; sarà celebrata la S. Messa in vetta e sarà dato un ricordo a tutti i partecipanti.

Al Resegone si arriva dai Piani Erna (funivia da Lecco) in circa due ore di comodi sentieri.

Serata ecologica all'APE di Lecco

L'APE (Associazione Proletari Escursionisti) di Lecco, sezione Pierino Vitali, ha organizzato una riuscita manifestazione ecologica, la sera del 6 giugno.

Nell'affollato teatro « Palladium » un rappresentante dell'Amministrazione Comunale di Lecco ha presentato il prof. Luigi Rebuzzini, Vice Presidente dell'Istituto Ecologico Internazionale, che ha parlato sul tema « Dobbiamo assuefarci agli inquinamenti? ». È seguita la proiezione di un interessantissimo documentario dal titolo « La Marea del Traffico ».

dal PIEMONTE

Assemblea del Gruppo « Arcobaleno »

Venerdì 27 giugno 1975 ha avuto luogo l'Assemblea dei soci del Gruppo Artistico Culturale Arcobaleno presso l'Hotel Alessandra (per gentile concessione) per la discussione del seguente ordine del giorno:

1) Relazione del Presidente;
2) Istruzioni per collaborazione alla rivista « Escursionismo »;
3) Organizzazione esposizione opere dei pittori del Gruppo a Castelnuovo Nigra;
4) Varie ed eventuali.

L'assemblea era presieduta dal Presidente del Gruppo geom. Giancarlo Prato che ha preso la parola relazionando sull'attività svolta dal Consiglio direttivo per i vari contatti avuti con associazioni ed Enti a carattere artistico-culturale per meglio far conoscere l'associazione.

Tutte le iniziative hanno dato ottimi risultati e da molte parti vi sono state assicurazioni di collaborazione per il futuro.

Alla seduta era pure presente il cav. rag. Piero Buscaglione, Direttore responsabile della rivista « Escursionismo » che ha trattato il secondo punto all'ordine del giorno illustrando ai pittori presenti gli scopi e consigliando i medesimi per una loro eventuale prossima collaborazione alla rivista « Escursionismo ».

Il pittore Angelo Scapin ha presentato un articolo sul Canavese corredato da alcune illustrazioni in bianco e nero augurandosi che tale suo articolo venga pubblicato sul prossimo numero della rivista « Escursionismo ».

Ha preso nuovamente la parola il Presidente che ha precisato le modalità necessarie per l'organizzazione di una mostra collettiva che avrà luogo domenica 13 luglio 1975 in un rifugio alpino denominato Palasot nelle vicinanze di Castelnuovo Nigra.

I soci hanno aderito molto entusiasticamente all'iniziativa e hanno auspicato che in tale occasione sarebbe molto gradita la presenza del Presidente Nazionale della FIE comm. Luigi Riva perché la sua presenza darebbe lustro in modo particolare alla manifestazione.

Nella voce varie ed eventuali il presidente Prato ha proposto che il comm. Riva venga nominato socio onorario del sodalizio: la proposta è stata approvata all'unanimità.

Al termine della seduta tutti si sono augurati di poter sempre maggiormente collaborare con la Federazione Italiana Escursionismo della quale si sentono veramente onorati di far parte.

dalla SICILIA

La 2ª Marcia della Gioia e dell'Amicizia

Domenica 19 maggio 1975 ha avuto luogo a Palermo la II Marcia della Gioia e dell'Amicizia, non competitiva di 19 km, indetta ed organizzata dalla Sezione di Palermo del Club Alpino Italiano col patrocinio del « Giornale di Sicilia ».

La manifestazione ha avuto lo scopo di avvicinare la gente di ogni età alla marcia, alla montagna, alla natura e di fare percorrere a piedi una delle più belle passeggiate sui monti palermitani. Dalle falde del Monte Pellegrino la colonna dei marciatori si è avviata al Santuario di S. Rosalia, sulla sommità del monte, per proseguire poi per la rotabile tutta in discesa che si snoda sino a Valdesi attraverso uno scenario di mare e monti quanto mai suggestivo.

Il Congresso Nazionale del C.A.I. a Catania

In occasione del centenario della Sezione Catanese del C.A.I., si svolgerà questo anno nella città etnea il Congresso nazionale del C.A.I.

NUOVE ASSOCIAZIONI AFFILIATE

— **SOCIETÀ OPERAIA MUTUO SOCCORSO** - Gruppo Escursionistico della Montagna - Via Roma, 44 - 16030 SORI

— **ARCOBALENO** - Corso Rosselli 105/3 - 10129 TORINO

— **ALBATROS** - Via San Francesco d'Assisi, 6 - 24061 ALBANO SANT'ALESSANDRO

Nuovi Corrispondenti Regionali

— **Redazione Ligure:** - Rag. Giovanni GRANITI - Via E. Salgari, 1/20 16156 Genova-Pegli - Telef. 48.09.58

— **Redazione Veneta:** - Rag. Giorgio Zola - Piazzale Vittoria, 67 36031 Piovene Rocchette - Telef. 504.48

La luce e il telefono a Piano Sempria nel Gruppo delle Madonie

L'opera intensa di valorizzazione del Piano Sempria che il Comune di Castelbuono (Palermo), in collaborazione del Club Alpino Siciliano, da anni porta avanti, ha ottenuto altri due importanti risultati: la luce e il telefono. L'energia elettrica, infatti, giungerà al Piano Sempria entro qualche mese mentre il posto telefonico pubblico sarà installato presso il Rifugio « Crispi » del C.A.S. a spese dell'Azienda Telefonica di Stato in accoglimento di apposita richiesta avanzata dal Comune di Castelbuono a norma delle vigenti leggi in favore dei rifugi montani.

Oltre al telefono, dunque, si sta realizzando uno dei presupposti fondamentali per poter installare il tanto auspicato impianto funiviario Piano Sempria - Piano Imperiale - P. Praina e ciò con la disponibilità dell'energia elettrica.

Si viene, così, anche a mantenere il preciso impegno assunto dal Comune di Castelbuono con il C.O.N.I. di Palermo, allo scopo di ottenere il finanziamento per la costruzione di attrezzature sportive montane sulle Madonie, realizzando, così, la seggiovia « Sempria-Imperiale-Praina » che aprirà allo sport bianco le grandi inviolate piste di neve delle alte Madonie.

Attività speleologica nelle Madonie (E.S.)

Il « Gruppo Escursionistico Campi Robinson » di Castelbuono (Palermo), dando prova di grande interessamento, ha già da tempo intrapreso un'attività speleologica che è forse l'unica in tutti i paesi delle Madonie.

Recentemente, data l'importanza di ulteriori scoperte, il suddetto Sodalizio ha incrementato la sua attività coronata dalla esplorazione della Grotta del Pipistrello, in località Piano Zubio effettuata fino a 120 m.

La sezione speleologica del G.E.C.R. ha infatti, il 28 del mese di marzo, organizzato un campeggio con lo scopo di completare la discesa della grotta.

I partecipanti all'esplorazione erano Elio Sicilia, Giuseppe Failla, Vincenzo Cucco, ma in modo più indiretto vi hanno partecipato altri giovani.

L'esplorazione si è compiuta in tre fasi. Nella prima alcuni addetti hanno esaminato l'apertura e la stanza adiacente all'entrata; terminata questa breve fase si è subito organizzata la discesa, che è stata compiuta per primo da Failla, seguito dopo da Sicilia. I due hanno avuto modo di constatare la formazione relativamente recente dei conglomerati della grotta; le pareti, infatti, erano abbastanza levigate e le stalattiti molto limitate.

Il culmine di questa seconda fase si è avuto a 70 m; arrivati a questo punto i due speleologhi sono risaliti dato che il tempo prestabilito per la prima discesa era finito. Per la terza ed ultima fase, vista anche la profondità della grotta, si è chiamato in causa un terzo speleologo, Cucco, che assieme ai primi due è sceso portando la esplorazione fino al limite di 120 m.

Questa impresa è uno dei tanti elementi con cui il G.E.C.R. cerca di far conoscere sempre più a Castelbuono la speleologia che, oltre al merito di essere un'attività molto interessante ed istruttiva, ha quello più grande di avvicinare l'uomo alla natura, tanto vilipesa; la speleologia è quindi una attività che ai giovani di oggi tanto amanti, se è vero quello che dicono, della natura, è necessario far conoscere ed apprezzare.

I giovani del « Gruppo Escursionistico Campi Robinson » sono stati i primi a Castelbuono ad avviarsi verso tale attività ma speriamo e ci auguriamo che i discreti risultati ottenuti, con i loro pur modesti mezzi, spingano altri volenterosi verso questa direzione che è stata definita come un lavoro difficile ma che dà gioie che ripagano delle sofferenze patite.

Premi F.I.E. 1974

PREMI INDIVIDUALI

1° Premio - Sig. SECCO EUGENIO - A.N.A. BASSANO - Bassano del Grappa
medaglia oro.

2° Premio - Sig. BAR SILVIO - G. S. MONCENISIO - Novaretto di Caprie
medaglia vermeil.

3° Premio - Sig. MANNORI FULVIO - G. E. S. SAVONA - Savona
medaglia argento.

PREMI PER ASSOCIAZIONI

PREMIO NAZIONALE

1° Premio - G. E. C. GENEPI - Calolziocorte	punti	3.336

PREMI REGIONALI

LIGURIA

1° Premio - GRUPPO ESCURS. I MONTAGNIN - Genova	punti	2.072
2° Premio - ASS.NE LIGURE TURISTICA ESCURS. ALPINISTICA - Genova	»	590
3° Premio - CIRCOLO RICREATIVO STUDI SOCIALI - Ge/Sestri	»	554
4° Premio - Gruppo Escursionisti Savonesi - Savona	»	550
5° Premio - SCI CLUB 3 G - Genova	»	380

LOMBARDIA

1° Premio - O.S.A. - Valmadrera	punti	2.815
2° Premio - C.A.I. - Canzo	»	1.398
3° Premio - SCI CLUB KINGS GAVARDO - Gavardo	»	1.376
4° Premio - G.A.M. GRUPPO AUTONOMO MONTANO - Sarezzo	»	1.305
5° Premio - S.P.A.C. - Paltone	»	1.266

PIEMONTE

1° Premio - GIOVANE MONTAGNA - Sezione di Torino	punti	1.386
2° Premio - SOCIETÀ SPORTIVA VALLE OROPA - Cossila	»	595

VENETO

1° Premio - ANA BASSANO - Bassano del Grappa	punti	2.507
2° Premio - ASSOCIAZIONE SPORTIVA POSSAGNO - Possagno	»	1.151
3° Premio - SOCIETÀ ESCURS. CAVASO - Cavaso del Tomba	»	1.003

dal VENETO

La Società Alpinisti Vicentini ha aperto l'attività estiva a Cima Marana

Domenica 18 maggio con una Messa al campo e la partecipazione del Coro Sociale, la SAV ha iniziato la stagione estiva.

La suggestiva cerimonia si è svolta alla presenza di centoquaranta soci a Cima Marana (m 1553), al cospetto della verdeggiante pianura Veneta.

I soci hanno deposto gli sci, ma non l'entusiasmo della appena trascorsa stagione invernale che, quest'anno, è stata particolarmente intensa e piena di soddisfazioni.

L'attività si può riassumere nei seguenti brevi dati: venti gite e manifestazioni organizzate da dicembre a maggio; delle quali 3 ricreative, 3 agonistiche, 3 culturali ed 11 sciistiche, con un totale di 998 partecipanti.

Tutte le gite hanno avuto una felice conclusione. In particolare meritano di essere ricordate: i due giorni all'Alpe Lusia (Trentino), la Befana Alpina a Valli del Pasubio, il soggiorno di S. Giuseppe a Folgarida, l'escursione notturna a Cima 12, la visita alle Grotte di Postumia (Jugoslavia) con 95 partecipanti, la gita in battello attraverso il delta del Po e la bella festa in famiglia della partita di calcio « scapoli-ammogliati », conclusasi salomonicamente in pareggio.

Il programma estivo è già stato predisposto dalla Commissione Gite e le escursioni proposte spaziano dalle Prealpi Vicentine alle Alpi; frammiste a manifestazioni culturali e turistiche.

Si concluderà con la gara Sociale di marcia, dove gli esperti del Gruppo Agonistico si misureranno con le nuove leve in un simpatico e sportivo confronto.

Vacanze per escursionisti

bastone e zaino compresi

L'escursionismo va acquistando sempre maggiore notorietà, sempre più larghi consensi fra il pubblico di ogni età. Ed è naturale che in questa società convulsa, piena di angosce, di problemi di vario genere, di minacce continue alla nostra salute, l'uomo riscopra se stesso e tenda ad un ritorno alla purezza della natura, che cerchi una salutare evasione per ritemprarsi il fisico e il morale. È appunto ciò lo si ottiene uscendo dagli abitacoli delle auto per immergersi nell'immensità delle foreste, lasciando le aride pietre della città per aggredire, invece, le rocce montane. Già anche in Italia ci si preoccupa di suggerire varie iniziative per abituare la gente a « sgambare » cosicché in varie località si indicono simpatiche « camminate » che arrivano anche, in qualche caso, a superare i venti chilometri, ma specialmente in Germania l'escursionismo nella sua espressione più genuina viene seguito con particolare interesse e non potrebbe essere diversamente se si tiene conto del profondo amore che i nordici conservano per la natura, per le piante, per gli animali. E d'altra parte l'escursionismo applicato nel dovuto modo è il mezzo migliore per conoscere i beni paesaggistici, monumentali, storici e culturali di una regione o di una città. È sulla base di tutte queste considerazioni che è nata l'idea di un « arrangiamento escursionistico con bastone e zaino » a Neubeuern am Inn, nell'alta Baviera, presso la famosa Rosenheim.

* * *

Neubeuern è una graziosa cittadina posta sul fiume Inn, scelta spesso da registi per l'ambientazione di films e che può vantare di aver visto assegnare alla sua piazza un « premio di bellezza ». V'è da notare, comunque, come per gli escursionisti la zona sia ideale per le splendide passeggiate che si possono fare in montagna, camminate più o meno faticose che porteranno a scoprire la bellezza delle vicine vette alpine. L'« arrangiamento », fra l'altro, che viene proposto a Neubeuern, ha un costo accettabile. La prima settimana costa 360 marchi che scendono a 300 per eventuali settimane successive. In questo prezzo sono compresi mezza pensione al Burghotel in camera con doccia, telefono e balcone panoramico, un robusto bastone da passeggio ed uno zaino contenente una serie di oggetti pratici fra i quali una cartina con l'indicazione degli itinerari escursionistici, cerotto e mantella impermeabile pieghevole. Un'ottima occasione, quindi, per conoscere questa magnifica zona dell'Alta Baviera e al tempo stesso rendere un prezioso servizio al proprio fisico.

Mauro Donini

Il cinquantenario della prima esplorazione alla Spluga della Preta

Nel giugno del 1925 alcuni speleologi ed alpinisti della Sezione universitaria del C.A.I. di Verona (S.U.C.A.I.) effettuarono la prima esplorazione speleologica alla Spluga della Preta. Il grandioso e celebre abisso carsico si apre negli alti Lessini occidentali veronesi nel comune di S. Anna d'Alfaedo, sul morbido lembo prativo che congiunge gli aspri dirupi del Corno d'Aquilio con la verde conca della Sega di Ala.

Si manifesta in superficie con una grande e ripida dolina ad imbuto, modellata nei calcari fittamente fessurati del Biancone.

Il nome « Spluga » deriva certamente dal termine latino « spelunca », che significa appunto spelonca, grotta, caverna. « Preta » è un appellativo che trae sicuramente la sua radice dal vocabolo « prato » ed è assai probabile che costituisca una storpiatura di qualche termine dialettale che indicava la zona pascoliva in cui l'abisso si apre.

Furono sei gli speleologi che nel giugno del 1925 discesero per primi, a due a due, con un palanchino, al fondo del primo pozzo, profondo 131 metri. Si trattava precisamente del cap. Gianni Cabianca, dell'ing. Luigi De Battisti, del rag. Gino Cipriani, del dott. Gino Priarolo e di Italo Vianini e Ferruccio Zanardi. Nell'aprile e nell'agosto del 1926 e nel settembre del 1927 sempre gli speleologi del S.U.C.A.I. tornarono nell'abisso, portandone avanti progressivamente l'esplorazione fino a giungere alla base del terzo pozzo, ad una profondità di 375 metri, che fu però ritenuta di 637, sulla scorta, essi dissero, dei dati forniti dall'altimetro. Si dichiarò che la Spluga della Preta non era ulteriormente esplorabile. Grazie al notevole errore di profondità venne considerata per molti anni l'abisso carsico più profondo del mondo.

Il geologo prof. Giuseppe Stegagno, che aveva partecipato alla terza esplorazione, diede, nel n. 1-2, 1927 delle « Grotte d'Italia », una descrizione geomorfologica ed una interpretazione genetica dell'abisso molto accurata ed acuta, che nelle successive esplorazioni trovò sempre ulteriori conferme.

Dopo ventisette anni e precisamente nel 1954 la Sezione Geospeleologica della Società Adriatica di Scienze Naturali di Trieste, guidata dal prof. Walter Maucci, tornò nuovamente nell'abisso. Anche in questa occasione le misure di profondità risultarono notevolmente esagerate. Gli speleologi triestini non riuscirono inoltre ad andare che poco oltre al limite raggiunto dai sucaini veronesi nel 1927. Tuttavia questa spedizione fu importante dal punto di vista scientifico in quanto il prof. Maucci trovò il modo di dimostrare valida anche nella Spluga della Preta la sua teoria speleologenetica generale basata sui « fusi » e sull'« erosione inversa ».

Fig. 1. In primo piano appare la grande dolina ad imbuto che immette nel primo pozzo della Spluga della Preta. Essa risulta modellata nei calcari fittamente fessurati del Biancone. Gli strati della zona si immergono da sud verso nord, in senso decisamente opposto alla locale pendenza della superficie topografica. Alcuni milioni di anni fa la superficie topografica presentava invece, in questa zona, la stessa pendenza da sud verso nord che presentano gli strati. È questo uno degli elementi più importanti che occorre tenere presente per comprendere il meccanismo di formazione dell'abisso e la sua rilevante antichità. Nello sfondo si scorge un tratto del versante settentrionale del Corno d'Aquilio. (foto F. Zardini)

Nel luglio 1958 la spedizione del Gruppo Grotte Falchi, guidata da Luciano Boni e da Mario Cargnel, e alla quale parteciparono anche speleologi della Commissione Grotte E. Boegan della Soc. Alpina della Giulie di Trieste e del Museo Civico di Scienze Naturali di Venezia, diede alla Spluga della Preta il suo vero volto e nello stesso tempo trovò, per iniziativa del tredicienne Lorenzo Cargnel, un proseguimento, che consentì in pochi anni di giungere fino all'attuale profondità di 897 metri.

Arrivarono per primi al fondo della Spluga della Preta, Gianni Ribaldone di Torino e Giancarlo Pasini di Bologna, alle ore 18 di mercoledì 10 luglio del 1963. La spedizione che ottenne questo memorabile risultato era composta dal Gruppo Speleologico Piemontese C.A.I. U.G.E.T., dal G. S. Bolognese C.A.I. e dal G. S. Città di Faenza. Raggiunsero ancora il fondo Luciano Boni e Lorenzo Cargnel di Verona e Ugo Stocker di Monfalcone nell'agosto del 1967. Tornarono a ripetere l'impresa alcuni speleologi belgi nel luglio del 1970, alcuni speleologi inglesi nell'agosto del 1972, gli speleologi polacchi nel luglio del 1973, durante la spedizione italo-polacca. Nel 1974 raggiunsero nuovamente il fondo ancora alcuni belgi ed alcuni italiani.

Le fasi esplorative dell'abisso risultarono in questi ultimi anni notevolmente facilitate dalla utilizzazione di nuovi materiali e dalla adozione delle più moderne tecniche alpinistiche. L'abisso conserva però sempre la grave difficoltà delle lunghe e strette fessure presenti intorno ai 400 metri di profondità, che suddividono praticamente il grandioso complesso carsico in due tronconi, quello superiore, rappresentato dai grandi pozzi, e quello inferiore, costituito da gallerie e pozzi minori. Allo scopo di celebrare il cinquantenario della prima esplorazione l'Unione Speleologica Veronese ha organizzato per il periodo dal 3 al 17 agosto di quest'anno una spedizione nazionale.

Alla fine di maggio è uscito, a cura del sottoscritto, un volume celebrativo del cinquantenario della prima esplorazione alla Spluga della Preta. Il volume contiene brevi articoli di speleologi protagonisti delle difficili esplorazioni nell'abisso e del prof. Giuseppe Nangeroni (presidente del Comitato Scientifico Centrale del C.A.I. e già presidente del Comitato per la Geografia fisica del C.N.R.) e del prof. Arrigo Cigna (presidente della Società Speleologica Italiana e dell'Union Internationale de Spéléologie). Due grossi capitoli sono dedicati alla storia delle esplorazioni e al problema della formazione dell'abisso.

Le argomentazioni esposte nel capitolo dedicato alla speleogenesi consentono di concludere che l'abisso è antichissimo, che si localizzò in corrispondenza di un importante disturbo tettonico, dovuto ad una improvvisa impennata degli strati, che l'attuale superficie topografica della zona è profondamente diversa da quella in cui si trovava l'abisso nella fase più attiva di formazione, che la quantità delle acque convogliate un tempo nell'abisso era assai rilevante e che un ruolo importante svolsero i livelli del Rosso ammonitico e del Biancone. La vicina Grotta del Ciabattino e le numerose doline presenti nella zona risultano intimamente legate al fenomeno che ha dato origine al complesso carsico ipogeo in questione. È invece da escludere che le acque della Spurga delle Cadene di Peri possano essere in comunicazione con i reticoli carsici della Spluga della Preta. Il lavoro è completato da un'ampia bibliografia e da numerosissime fotografie, planimetrie, profili e schizzi geologici.

La Spluga della Preta, vera palestra di ardimento, è diventata anche il principale fulcro di attrazione per una fruttuosa ricerca geologica locale. La vastità dei problemi geomorfologici, che essa ha consentito di approfondire, autorizza a ritenere che gli studi geologici compiuti nell'abisso saranno ricchi di indicazioni per l'interpretazione dei problemi speleogenetici riguardanti altri grandiosi complessi carsici ipogei.

Uno dei risultati più interessanti è rappresentato dalla constatazione che non sarebbe stato possibile comprendere gli elementi essenziali, che hanno contribuito alla formazione e allo sviluppo dell'abisso, senza ricostruire attentamente le vicende erosive che interessarono i vari strati geologici, che vennero progressivamente affiorando nell'intera zona circostante.

Fig. 2. Alcuni speleologi stanno discendendo nella parte più bassa del settore imbutiforme della dolina che immette nel primo pozzo della Spluga della Preta. In questo punto i calcari del Biancone cedono il posto ai calcari marnosi, nodulari, tenaci e lastriformi del Rosso ammonitico, responsabili, per la loro elevatissima resistenza, della strozzatura presente al fondo dell'imbuto della dolina. Il Rosso ammonitico ha svolto un ruolo di primo piano nella formazione dell'abisso. Le sue spiccatissime caratteristiche speleogenetiche, assai chiare in tutti i Monti Lessini, hanno trovato nelle locali condizioni tettoniche un fattore estremamente favorevole alla formazione dei grandi pozzi che caratterizzano il settore superiore dell'abisso. (foto F. Zardini)

La Spluga della Preta, considerata un tempo un fenomeno naturale strettamente limitato alla passione speleologica, è andata assumendo una notevole rilevanza anche dal punto di vista scientifico e culturale, contribuendo così a diffondere a tutti i livelli sociali un rinnovato interesse per l'escursionismo montano.

Giuseppe Corrà

Tutti possono ricevere copia dell'elegante volume sulla Spluga della Preta, composto di 124 pagine e 59 illustrazioni, richiedendolo al presidente della Commissione Speleologica F.I.E. professor Giuseppe Corrà, Via Sbusa 7, 37100 Avesa (Verona), tramite assegno o vaglia postale di L. 2.000, spese postali comprese.

Un po' di Majella

Sabato sono tornato in montagna. Per i miei amici, io sto sempre in montagna. Chissà come, mi cercano proprio nei giorni delle mie rare escursioni.

Quando ero giovane, allora sì, mi arrampicavo spesso. Ma adesso gli impegni si presentano tutte le volte che decido di salire, come soldati che dicano « alt » al mio spirito che cerca un poco di solitudine e di altezza. Un « alt » che ha il gusto sadico dell'opposizione perentoria.

E allora resto in pianura, a razzolare, anche se la « pianura » è qui, a novecento metri di quota, su un crinale che slitta da un lato verso la valle dell'Aventino e dall'altro verso quella del Sangro: di là la Majella che si erge grigia e poderosa sulle brevi pendici con i paesi: Palena, Lettopalena, Taranta, Lama, Fara; e di qua l'Adriatico che si slanguidisce tutto azzurro, da Ortona al faro di Puntapenna.

In due, siamo saliti dalla strada statale « 84 » alla Macchia di Taranta, fino a superarla e a toccare i primi pascoli.

Il sentiero era erto, ma ben curato. Sono stati gli ultimi scalpellini di Lama e di Taranta (i Di Rito, i Piccone) a rinforzarne le curve (a « costiparne », mi veniva da dire, ridendo, perché i termini burocratici e formosi fanno ancor più ridere in montagna. Ma chi avrà riesumato il termine « costipare », e dove si sarà nascosto, e lo avrà ficcato in una « circolare » con lo scopo segreto di prendere in giro la gente o avrà creduto di aver scoperto un capolavoro? O l'avrà pescato come un pesciolino da un manuale di ingegneria?), e ad ogni curva ci si elevava di due o tre metri, tenendo prima sul fianco destro e poi sotto il piede destro quei muretti di pietre sottili, sfoglie di pietra grigia e bianca.

Su un masso erratico, i segni delle prime ère: impronte fossili, non resti fossili: conchiglie. Valve circondate dal sedimento e che ora sembrano timbrate nella selce: minuscoli ventagli che avevano in sé l'aria tremolante delle epoche sparite; la voce magica dei silenzi propri della montagna e quella estranea, sempre venuta da lontananze indefinibili, del vento di tramontana.

Forziamo contro il vento, senza parole, perché si va bene assieme in montagna, quando ognuno dei due parla con l'altro senza bisogno di parole; o meglio tutti e due si rivolgono senza parole alla stessa Voce, e intendono la stessa Voce.

Voce che è degli spazi, dell'azzurro e della luce; della pietra e delle grotte; delle aquile e delle coturnici così come degli insetti e delle serpi.

Voce della Natura, ma che è fuori di essa, e in essa solo penetra per riuscirne intatta, come da un tronco cavo, perché la Natura recepisce e trasmette la Voce di Dio, e solo l'Uomo sa trattenerla in sé, sia pure appena per un istante.

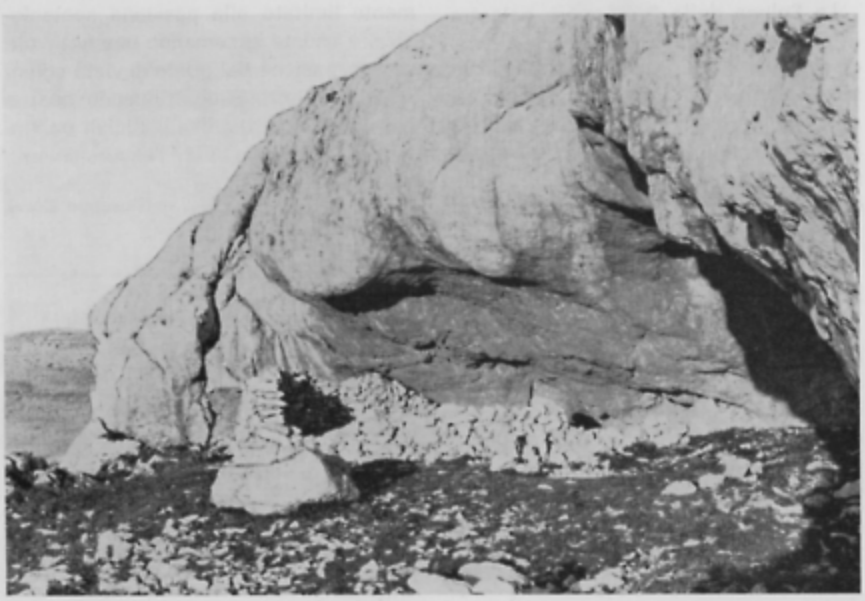
Picchiettìo conosciuto, monotono, della « piccozzina », l'alpenstock degli escursionisti (piccozzina amica: ti fa sentire più tranquillo in ogni situazione di emergenza).

Alle undici eravamo ai pascoli. In questo periodo, vuoti di animali e di persone.

Trulli di pastori. Orme di una civiltà che scompare. Il pastore di oggi « fa » il pastore, non « è » pastore. Egli adopera ancora gli strumenti usati dal padre e dal nonno, ma le sue mani sono quelle dell'uomo di pianura, che prendono una ciotola come si prende un qualsiasi piatto di ceramica, la fiaschetta come si prende una qualsiasi bottiglia di vetro. Non v'è trasmissione spirituale fra l'uomo e l'oggetto, non v'è l'amore che il costruttore sente per la cosa costruita, e mentre la costruiva mescolava alla creta l'affetto, al legno l'idea. Una vecchia borraccia non è la fiaschetta, eppure le poche volte che oggi riesco a trovare un pastore che prende la fiasca come una vecchia borraccia, ringrazio il cielo, perché è già molto per i tempi che corrono.

Camminiamo piano, molleggiando su un pianoro di fiori violacei, e il pianoro sembra tutto viola là nella lontananza, e il viola si dirada man mano che noi lo avviciniamo.

Un rovo, due rovi, una punteggiatura di rovi sul costone che abbiamo raggiunto. Un frullo improvviso. La coturnice! È la prima di nove, che frulleranno qua e là. E l'ultima, la più grossa e bella, avrà un volo lento, e scomparirà verso valle fra note d'organo.



Grotta Canosa, a quota 2604 s.l.m., una delle cavità naturali della Majella, con i resti di un muretto a pietra secca. Spesso i pastori adattano le grotte alle loro esigenze e gli escursionisti possono difendersi dalle intemperie specie quando, come appunto si verifica per Grotta Canosa, la cavità è situata in un punto raggiungibile da più versanti.

Perché la montagna non ha rimembranze di zampogne. Solo chi non v'è mai stato fa di queste associazioni fantastose. La zampogna, sulla montagna, era un pigolare di passero caduto dal nido; era la solitudine dell'uomo che piange su se stesso e ama se stesso nell'infinito. La montagna, essa, risuona nelle sue grotte, quando meno te l'aspetti, come l'organo della più grande cattedrale del mondo.

Ciò avviene all'improvviso e resti là, fermo, mentre sulla valle viene prudentemente steso un velo, così che la gente, pigiata là sotto forse comincia a comportarsi decentemente quando nessuno vuol più vederla dall'alto ed essa sente scomparire per davvero le altezze.

E se ne intimorisce perché pensa che Dio stia seduto lassù e probabilmente si stia stancando di vederla sempre più composta di microbi più piccoli dei microbi.

E talvolta spunta una luce, ad oriente, sull'Adriatico, e l'Adriatico e la Majella si baciano, e tu sei coinvolto in quel bacio, perché per loro sei invisibile, sei un microbo; e hai la sensazione di essere felicissimo di sentirti microbo in quel modo.

Fotografia. Se anche avessi portato con me la macchina, cosa vuoi fotografare! Dicono i miei amici che le foto che io scatto sono belle. Ma non c'è invece che la veste, o al massimo il corpo della montagna. Lo spirito si nasconde all'obiettivo.

Camminiamo. C'è più vento, e il sentiero sembra scomparire nel vento. Si divide in tre, poi in quattro, poi in otto piccole tracce, ognuna va verso uno stazzo immaginario, ognuna va verso un trullo reale.

I trulli. Ne è punteggiata tutta una zona, con mia meraviglia. E li guardo con commozione ed affetto, come si guardano i malati, anzi: come si guardano le cose destinate irrimediabilmente a perire.

Penso alla mia pupilla che capta del trullo la forma, e la trasmette capovolta, e poi il disegno si raddrizza, ed ecco il trullo: costruzione di pietra scheggiata, rotondo e apparentemente piccolo; in realtà riparo comodo per più persone. Quando il temporale infuria, e fiumi d'acqua calano per le fiancate del monte, e poi, quando riuscirà il sole, troverai sulle fiancate tracce lunghe e slabbrate come ferite. I pastori del trullo stanno su un impiantito ben isolato, e fissano l'imboccatura illuminata in modo terribile dai fulmini che si diramano e colpiscono uno dopo l'altro più giù la foresta. La foresta attira le saette, e i pastori stanno al sicuro nell'alto, e osservano in silenzio la grande tragedia. Perché nello scatenarsi degli elementi naturali gli uomini sono tornati pastori, e prendono lentamente la borraccia come una fiaschetta, e le mani scure seguono l'esterno della ciotola di creta, e la ciotola pare diventare il palmo delle mani che alla sorgente regge l'acqua preziosa. Nel temporale, il pastore di oggi è tal quale il pastore antico. La radiolina giace dimenticata appesa ad uno spuntone, e pare un burattino senza voce.

* * *

Silenzio, fra i trulli. Gaspare ed io procediamo come ebbri. Non abbiamo portato con noi colazione, né una goccia di vino; né v'è, vicina, una fonte. Ci piace vagare così, come chi è rimasto privo di tutto ed ha sostegno di sé soltanto se stesso.

Nel cielo, l'azzurro ora è turchino. Il sole va su come un re.

Camminiamo nel sole. La Majella è fatta così che par sempre di essere quasi in cima. Vedi lassù un filo curvo e la salita per terminare, ma se raggiungi quel filo eccone un altro ad eguale distanza, e poi un altro e un altro ancora. Da questo lato, la montagna va così fino al Monte Amaro.

Ma noi stavolta non ci curiamo di raggiungere il filo, anzi, ce ne facciamo un confine; e andiamo a mezza costa. Bisogna pur vincere, qualche volta, questo desiderio di andare verso l'alto, bisogna pur conoscere non solo le vie che sanno le guide, e che possono salvarti, ma anche ciò che è oltre le vie, se uno si sperde. Conoscere bene i fianchi del monte. Le grotte. Ecco, anche le grotte, dove abitavano gli uomini dell'età della pietra.

Schegge di pietra su tutto il dosso della Majella. Ma presso alcune grotte, la selce pare stuzzata e, presso altre più distanti, levigata. L'uomo ha camminato non soltanto con i piedi, ma anche, e di più, con il cervello. Eppure il cervello dell'uomo ha dovuto impiegare duecentocinquantamila anni per passare dalla lavorazione acheuleana amigdaloide di un sasso a quella magdaleniana rifinita di un recipiente litico.

* * *

Gaspare ed io ci ripromettiamo di esplorare qualche caverna. Ma ormai il sole è alto, e con un largo giro torniamo a fronte della selva. Siamo a costa più bassa, quando raggiungiamo i primi alberi. Ci accolgono con un abbraccio gigantesco. Qui non ci sono tracce di passaggio. I rami più flessibili scattano come fruste quando il primo di noi si fa strada: per quanto egli si curvi, c'è sempre un ramo all'altezza delle sue spalle; e chi va per secondo evita il colpo; e così tutti e due procediamo di sbieco. Raggiungere il sentiero per cui siamo venuti pare, ma non è, impresa da ragazzi.

Infine ci siamo, e riprendiamo la discesa.

Laggiù, fra due teorie di tronchi muschiati alla base, ci appare il masso con le impronte fossili.

Dietro di noi si perde il suono della piccozzina sui ciottoli.

Lelio Porreca

Alba sul versante orientale del massiccio centrale. L'Adriatico brilla come una lastra di metallo. La vicinanza del mare rende la Majella una montagna particolarmente suggestiva: mentre dagli altri lati le cime si susseguono alle cime, da questo la valle piena di vita e il mare creano un contrasto indimenticabile. (foto Porreca)

Incontro di lavoro del C.R.L. alla sala "Relax Pernod" della Fiera di Genova

Il nuovo Comitato Regionale Ligure, la cui composizione abbiamo pubblicato nell'ultimo numero di « Escursionismo », ha convocato il 6 maggio i presidenti delle associazioni affiliate ed i propri collaboratori nell'accogliente sala « Relax Pernod » della Fiera di Genova. Scopo principale della riunione era quello di presentare il nuovo presidente, cav. uff. prof. Erasmo Repetto, pittore ben noto e campeggiatore ed escursionista da sempre, il quale resterà in carica per il triennio 1975-77.

Il prof. Repetto, presentato dal decano dei consiglieri cav. Sandro Perasso, ha preso brevemente la parola per salutare i convenuti e per spiegare che scopo della riunione era soltanto quello di conoscersi meglio. Il cav. Repetto, che ha manifestato l'intenzione di visitare ad uno ad uno i circoli associati, si è doluto, dato lo spirito dell'incontro, che la partecipazione degli invitati non sia stata così numerosa come sarebbe stato auspicabile.

Subito dopo, il segretario regionale, cav. rag. Renato Rinaldi, procedeva alla presentazione personale dei singoli presidenti presenti.

Pure presenti i presidenti delle varie Commissioni: Malatesta, per la Commissione Rifugio Artesina; Noris, per la Commissione Sentieri; Cervellera, per la Commissione Turismo Sociale; cav. Bisio, per la Commissione Tecnica, e, di quest'ultima, i responsabili per le marce, cav. Luciano Caviglia e per lo sci Mario Canu.

Durante il « meeting » hanno preso la parola anche il dott. Soldi, invitato dal presidente regionale, per un corso di pronto intervento in caso di infortuni durante le gite sociali, e il pubblicista Giovanni Graniti, che ha accettato l'incarico di membro della Commissione Stampa e Propaganda e di Corrispondente Regionale per la Liguria.

Sono seguiti gli interventi dei presidenti delle Associazioni, che hanno toccato numerosi problemi della vita federativa. Marzani, de « La Vetta », ha chiesto chiarimenti sulla circolare riguardante l'I.V.A. recentemente distribuita ai circoli; ha poi consigliato di addestrare elementi volonterosi delle Associazioni a disimpegnare l'incarico di ispettore presso il rifugio di Artesina, onde evitare la relativa spesa; ed infine ha chiesto un particolare trattamento per la prenotazione di uno o due turni settimanali completi, durante l'estate, presso il rifugio stesso. Sulla medesima richiesta ha insistito Masnata, del G.E.P. di Pegli, il quale ha proposto anche l'organizzazione di gite programmate con lo scopo precipuo di attirare nuovi soci. Il nuovo addetto stampa, Giovanni Graniti, a questo proposito ha consigliato di inserire nella nuova edizione della guida dei sentieri, attualmente in stampa, l'elenco delle associazioni escursionistiche aderenti alla F.I.E., con i vantaggi derivanti dall'associazione, ed un buono che dia diritto all'iscrizione gratuita per un anno ad una qualsiasi di esse.

La serata, ingentilita dalla presenza delle signore Bisio, Manzo, Piana, Pertotti, Soldi ed altre, ed animata da uno stuolo di collaboratori del C.R., come Fassi, Olcese, Meattini, e dai segretari del G.E.P., Graffigna, e del S.E.L.C., Pasotti, si è conclusa con un « drink » cortesemente offerto dalla Pernod.

Unire il piacere della vacanza a quello dello sport preferito

Parlare di sci in questa stagione potrà sembrare un non senso. Ma non è così: lo sci, è vero, è il più popolare degli sport invernali, ma molti continuano a praticarlo anche in estate, andando in villeggiatura in località di montagna dalle quali si può agevolmente raggiungere ottimi e seducenti campi di neve. Esistono, e tutti gli appassionati lo sanno, numerose scuole di sci estivo. Unire il piacere della vacanza a quello dello sport preferito è un fascino al quale gli entusiasti non saprebbero rinunciare.

Ma lo sport sciistico, com'è noto, per le particolari condizioni in cui si svolge e il grande dinamismo che esige, espone a svariati traumi, e forse proprio più d'estate che d'inverno, per le particolari condizioni della neve. A questo proposito un recente articolo pubblicato sull'autorevole rivista medica americana « JAMA », contiene dati molto interessanti. Premesso che negli Stati Uniti il numero degli sciatori è raddoppiato in dieci anni, salendo da 2 milioni e mezzo a circa 5 milioni, si apprende che attualmente gli infortuni ammontano all'impressionante cifra di 225.000 all'anno. Il principiante ha un rischio cinque volte maggiore dell'esperto, ma a quest'ultimo sono riservati in genere i traumatismi più gravi. Altro rilievo interessante: le femmine, adolescenti e adulte, sono colpite in proporzione doppia dei maschi.

La traumatologia da sci è diventata una questione talmente importante che l'Accademia americana dei chirurghi ortopedici organizza corsi annuali di perfezionamento in questo settore. Ma occorre anche preoccuparsi di prevenire gli incidenti (i principianti si affidino ad un maestro, affinché vengano educati in tutto ciò che concerne la loro salute); di prevenire o limitare i danni se l'incidente accade, mediante tutti gli accorgimenti tecnici dell'equipaggiamento; se i danni ci sono, di minimizzarli con le cure immediate, e di minimizzare le conseguenze invalidanti a distanza con un adeguato trattamento riabilitativo.

Oltre alle slogature ed alle fratture, che richiedono appunto soccorsi e terapie speciali, vi è tutto un gruppo di lesioni come contusioni, distorsioni, strappi muscolari, dovute a traumi meno violenti od anche soltanto a piccoli traumi ripetuti, e delle quali si parla raramente ma che viceversa sono le più frequenti e di notevole importanza. Esse hanno in comune il dolore, il gonfiore, l'infiammazione, e devono essere curate immediatamente e opportunamente. Gli sciatori previdenti dovrebbero sempre portare con sé un unguento, per esempio il Iasonil, sul quale esiste una vasta esperienza alpinistica e sportiva in genere. Essendo costituito da un'associazione di eparinoide, ad effetto anti-infiammatorio e anti-edemigeno, e di jaluronidasi che allentando gli strati cutanei garantisce il completo assorbimento in profondità, il Iasonil fa regredire rapidamente i sintomi di cui si è detto.

Per diminuire la frequenza degli incidenti, inoltre, una delle cose più importanti è l'allenamento. La maggior parte degli sciatori non compie più le lunghe salite sulla neve che costituivano un tempo un esercizio fisico regolare e una distensione nervosa utilissima. Le salite meccaniche offrono invece l'irresistibile tentazione di discese ripetute, con muscoli freddi e nervi tesi, alla ricerca d'una velocità sempre più spinta. D'estate si può ovviare a questo inconveniente alternando allo sci giornate dedite a passeggiate od a vere e proprie escursioni, in modo da mantenersi sempre in una buona forma fisica. La situazione è più favorevole di quella invernale, in cui soltanto uno o due giorni della settimana sono dedicati allo sport, ed i rimanenti si passano in città. Ne approfittino dunque coloro che trascorrono le vacanze in montagna: facciano anche dello sci, ma non solo dello sci. Il risultato per la salute sarà ottimo.

Vittorio Luciani

Il festival del vino nella valle di Barossa

La Valle di Barossa si trova nello stato di Southern Australia (Australia Meridionale). È una terra di colline, di vecchi eucalipti, ma soprattutto di vigneti. Ogni due anni i paesi sonnolenti sparsi lungo i trenta chilometri della valle si svegliano per celebrare il Festival del Vino. Il Festival di Barossa è frequentato, per la durata di cinque giorni, da 300.000 amanti del vino, sia australiani che internazionali.

Barossa, che si trova a 70 km a nord di Adelaide, la capitale dell'Australia Meridionale, è la zona più importante per la produzione del vino, realizzando un terzo del prodotto nazionale.

I primi pionieri in questa valle pittoresca furono profughi tedeschi luterani, arrivati nel 1842. Il Pastore August Ludwig Christian Kavel, un prete luterano, guidò il primo gruppo verso « l'ignoto della Valle di Barossa: risultò un paradiso ignoto ». Va senza dire che oggi l'influenza che predomina nella Valle di Barossa è quella tedesca, la quale coesiste con la cultura australiana e inglese. Nella maggior parte dei villaggi c'è sempre la chiesa luterana, mentre molte delle vie portano nomi tedeschi. I discendenti parlano perfino un « Barossa Deutsch », una lingua talmente cambiata in questi cento anni che i visitatori dalla Germania la riconoscono appena.

Quando la festività comincia, le grandi « Case di Vino » aprono le loro pesanti porte di legno per le visite e per le degustazioni. Decine di migliaia di persone visitano le « Case di Vino » durante il Festival e quasi tutti si portano via bottiglie, e, a volte, botti di vino.

Durante i cinque giorni del Festival ci sono molti divertimenti per i turisti: per esempio: i « campionati dei raccoglitori » per scoprire chi di tutta la Valle di Barossa sa raccogliere più uva, e nel modo più efficace; tutti si mettono a pestare l'uva, si balla per le vie; si vendono vini rari all'asta.

Il momento culminante del Festival è il « weigarten », una notte in cui i vini e i cibi si mescolano ai balli e ai cori di canzoni cantate in quell'inafferrabile dialetto che è il Barossa Deutsch. Il coro, famoso, è denominato il « Tanunda Liedertafel ». È proprio a Tanunda, il villaggio più importante della Valle, che si organizza la Fiera del Vino che dura 14 ore, in un campo che ospita 30.000 persone. Le varie « Case di Vino » mettono su le grandi tende dove avvengono le degustazioni fra i vini rivali, mentre sulla grande pedana all'aperto i balletti stile bavarese (ma sempre Barossa Deutsch), si danno da fare per divertire il pubblico.

A Tanunda non manca mai, in questa occasione, qualche pezzo grosso politico che si fa fotografare in pantaloncini corti pestando l'uva mentre contemporaneamente viene incoronata la Regina del Festival, la quale naturalmente è una splendida Barossa Deutsch alla quale fanno da dame di compagnia 60 altre splendide ragazze della stessa stirpe.

Il Festival ha anche un aspetto religioso. Tutte le chiese della Valle danno celebrazioni di ringraziamento mentre i fedeli insieme ai visitatori cantano le lodi dell'uva.

I visitatori vengono da tutte le parti del mondo: la maggior parte dalla Germania, poi dagli Stati Uniti, dal Giappone ecc. Il prossimo Festival della Valle di Barossa avrà luogo dal 12 al 17 aprile 1977.

L'anno scorso l'Australia ha prodotto più di 303 milioni di litri di vino dei quali 172 milioni dalla Valle di Barossa. Nove milioni di litri furono esportati.

L'industria del vino australiano è in rapida espansione. L'anno scorso furono prodotti 37 milioni di litri di vino in più del 1973.

Bruce Renton

Non è la Germania. È la Valle di Barossa, nell'Australia Meridionale, la famosa valle piena di vigne verdi, dove ogni due anni c'è il Festival di Barossa. I giovani della valle — dove si parla un dialetto che si chiama Barossa Deutsch — si vestono, come i loro antenati, da bavaresi e ballano per cinque giorni interi.

Le fonti termali del Trentino

Due richiami naturali d'inestimabile bellezza stanno alla base delle fortune turistiche del Trentino: le Dolomiti e il lago di Garda.

Due richiami naturali, ripetiamo, forse anche unici al mondo, che al Trentino conferiscono un'impronta particolare, per certi aspetti però non sufficientemente completa.

Per questo, fino ad oggi, gran parte delle masse turistiche, sia italiane sia straniere, pensano al Trentino soltanto come luogo di turismo estivo e invernale, tralasciando tutti i rimanenti aspetti, per nulla secondari, che questa terra è in grado di offrire in qualsiasi momento dell'anno.

E qui il discorso si porta subito alle due stagioni intermedie, la primaverile e l'autunnale, che validamente si prestano ad anticipare e a prolungare la stagione estiva da molti erroneamente identificata soltanto nei 35 o 40 giorni che stanno a cavallo tra l'inizio della prima quindicina di luglio e la fine dell'ultima decade di agosto.

Lo stesso vale per la stagione invernale che viene ancora intesa tra la vigilia di Natale e l'Epifania. Questi, d'accordo, rappresentano due momenti tradizionali di vacanza; ma sono anche due momenti affatto unici, tanto più se alla vacanza si vuole annettere un significato di quiete e di disintossicazione psichica e spirituale che tali due periodi dell'anno non riteniamo siano tra i più idonei ad offrire.

Abbiamo accennato ad una tradizione che, particolarmente in Italia, stenta parecchio a mutare: cioè la scelta del periodo delle ferie che ad ogni costo deve cadere in luglio-agosto, in estate, e a metà dicembre-primi di gennaio, in inverno.

Più che tradizione, questa è però una sorta di conformismo dettato in gran parte dalla mancanza di conoscenza di quegli aspetti che, indubbiamente, delle stagioni primaverile ed autunnale fanno due momenti dell'anno altrettanto validi quanto l'estate e l'inverno.

Ed è per questo che non è per nulla presuntuoso dire che « nel Trentino l'estate è più lunga »; un'estate ricca di un'infinità di sfumature, sia nel clima sia nei colori di tutto ciò che compone il mondo naturale di questa provincia.

Il Trentino è ancora un'oasi di pace: un lembo di mondo non devastato dalla devastatrice mano dell'uomo.

Un angolo di mondo solenne e dolce allo stesso tempo, costellato da ben 279 laghi, alcuni dei quali balneabili, altri invece di assoluta dimensione alpina.

Per i cultori dell'arte e della storia, il Trentino offre una vasta galleria di richiami: dai castelli alle ville gentilizie; un patrimonio che costituisce elemento caratteristico tipico nel panorama della vita di questa provincia, in cui anche le cose, gli aspetti che l'abuso del pittoresco ha un po' sbiadito, portano il sigillo di un realismo necessario.

Per gli appassionati dello sport esiste una vasta gamma di possibilità che vanno dallo sport della vela, alla pesca, alle escursioni, all'alpinismo, all'equitazione, alle lunghe camminate nei boschi, allo sci estivo (ghiacciaio del Presena e Marmolada).

Ma ancora un elemento nuovo caratterizza l'offerta turistica trentina, soprattutto in queste due stagioni: il turismo congressuale.

A tale proposito vanno menzionati il modernissimo complesso del Palazzo dei Congressi di Riva del Garda, il Casinò di Arco, il Palazzo dei Congressi di Madonna di Campiglio e il Palazzo delle Terme di Levico.

Tutto quanto abbiamo detto più sopra vale, ovviamente, pure per l'estate; sol che in questa stagione molte cose possono essere avvertite e assimilate in maniera diversa a causa del superaffollamento di tutte le stazioni turistiche.

La primavera e l'autunno, ripetiamo, sono due momenti particolarmente indicati per chi tutte queste cose vuole scoprire in assoluta pace e serenità.

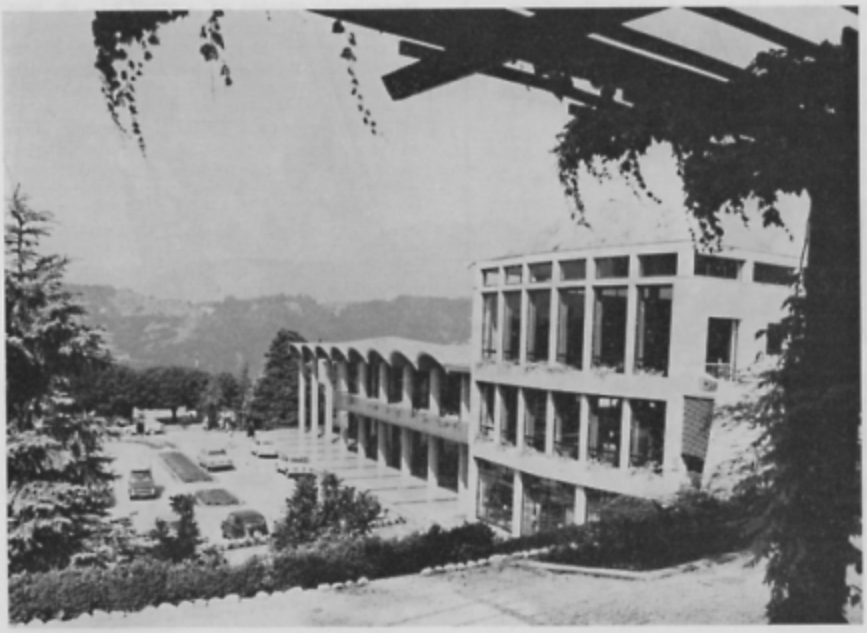
Ed è una scoperta affascinante, impagabile, anche perché si ha modo di scoprire, tra le meraviglie della natura, anche se stessi, la propria dimensione umana.

Abbiamo accennato alla componente naturale del Trentino; e forse ciò che abbiamo rapidamente presentato non è che una minima parte di quanto questa terra effettivamente può offrire alla sete di scoperta e di pace del forestiero.

Ma ancora un aspetto rimane da dire; ed è un aspetto per molti nuovo, forse anche sconosciuto: quello termale.

Da anni, parlando del Trentino, si fanno i nomi di Levico Terme, Roncegno, Pejo e Rabbi, Comano, Sant'Orsola. Mai però questo discorso è stato pari con la portata vera del patrimonio termale trentino.

Le Terme di Levico. (foto Flavio Faganello)



La gente trentina, quintaessenza della gente di montagna, è restia per natura a parlare di sé e del suo mondo. È una specie di pudore che prende questa gente, usa a misurare ogni gesto e ogni parola. Ma certe realtà non si possono a lungo nascondere, sol per pudore; e il patrimonio termale trentino è una dimensione troppo importante per essere presentata in punta di piedi, quasi essa fosse da meno delle altre che esistono in abbondanza nel nostro Paese.

Nel Trentino ci troviamo ormai di fronte a un quadro termale capace di dar risposte moderne e qualificate, attraverso una metodologia sanitaria e tecnica, ai quesiti di una patologia sociale che ha le sue fondamentali radici nei modi di vita, nel comportamento dell'uomo sul lavoro e di fronte agli stress della vita quotidiana.

Basta scorrere, anche rapidamente, il panorama di queste risorse termali, per notare la complessità e la ricchezza che emergono dalla classificazione sanitaria delle sorgenti, dei metodi e degli strumenti di cura.

Levico, Vetriolo, Roncegno, Sant'Orsola hanno acque complesse il cui pregio sta soprattutto nella sinergia dei loro effetti dipendenti dal delicato equilibrio con cui i vari componenti si associano fra di loro, nei processi chimici che le interessano. Queste fonti sono classificate « minerali, arsenicali e ferruginose », e, per il loro contenuto in arsenico e ferro, sono indicate nelle cure di esaurimenti nervosi, deperimenti organici, linfatismi, ipertiroidismi e per terapie ginecologiche.

La stagione delle cure, a Levico, va dalla metà di maggio ad ottobre; a Vetriolo, da luglio a settembre; a Roncegno e Sant'Orsola, da giugno a settembre.

Le acque minerali della Fonte Antica e della Fonte Nuova di Rabbi Terme, sono alcaline e ferruginose, ricche di sali, leggerissime perché assolutamente prive di solfato di calcio e soprassature di acido carbonico che le rendono frizzanti e mascherano il sapore metallico del ferro. Queste acque sono particolarmente indicate nei casi di anomalie secondarie e in genere nelle convalescenze e in tutti gli stati di indebolimento generale dell'organismo, nelle stonie gastriche e intestinali.

La Fonte minerale di Pejo è una fonte alpina già molto nota, e l'acqua che da essa sgorga è un'acqua minerale anticatarrale e antidispeptica, che per la sua azione diuretica è indicata per le attività del fegato.

Altra fonte di notevole importanza è quella delle Terme di Comano, scoperta ancora verso la fine del 1700 sulle rive del Sarca.

Le acque di Comano risultano classificabili tra le acque oligo-minerali e in particolare tra quelle termali o acroterme, rispetto alle altre oligominerali italiane. Introdotte per via digestiva, queste acque possiedono tutti i vantaggi delle acque oligo-minerali, in quanto si comportano come acque diuretiche e disintossicanti. Inoltre, trattandosi di una soluzione sia pure diluita di olii minerali, di calcio e magnesio, risultano avere un'azione riequilibratrice.

Numerosi soggetti affetti da eczemi che presentavano alternate alcune costanti ematochimiche (proteina C Reoattiva, VES e prova del chinino) dopo una cura termale hanno infatti ottenuto la normalizzazione dagli esami di laboratorio in un'alta percentuale dei casi (oltre all'80 %).

Tale normalizzazione è stata impegnata da miglioramento fino allo scoprirsi della forma morbosa. Le acque di Comano, sono dunque essenzialmente indicate in tutte le malattie della pelle e, in particolare, nelle varie forme di eczema e nella psoriasi.

Accennando per ultimo all'azione eurdermica di queste acque, si può dire che bastano a volte pochi bagni per rendersi conto che la pelle rimane liscia e vellutata; da qui l'indicazione nelle piccole affezioni cutanee e d'interesse estetico, per ottenere freschezza e morbidezza in una pelle sia pure sana ma precocemente invecchiata e avvizzita.

Queste acque, per concludere, si amministrano in due modi: per via esterna e interna.

È una scoperta, allora, quella che abbiamo ora proposto sulle fonti termali del Trentino?

Scoperta in assoluto forse no. Forse soltanto un'opportuna sottolineatura di un aspetto determinante dell'offerta turistica, che al Trentino conferisce il diritto di potersi chiamare provincia di Terme e a proporsi come strumento di cura per molti tra i più comuni mali che oggi affliggono l'uomo moderno.

Paolo de Domenico

Panarotta « 2002 », poco sopra Levico. (foto Flavio Faganello)

escursionismo e sport di montagna attraverso la filatelia

EVEREST - La lotta per la conquista del tetto del mondo si è conclusa il 29 maggio 1953. La sommità di 8886 metri, fino allora inviolata, dove per superare gli 8500 metri è indispensabile la maschera, le difficoltà nella respirazione, l'abbagliante luce del sole tropicale, il vento gelato, tempeste di neve, rendono ancora più difficile il tentativo per arrivare in vetta al maggior colosso dell'Himalaya.

Trent'anni di studi e di serrata lotta per la grande impresa. I primi tentativi ebbero luogo dal 1921 al 1922. Furono raggiunti gli 8326 metri ad opera della spedizione inglese Howard-Bury e Charles G. Bruce.

Nel 1924, altro tentativo da parte della spedizione Norton, pure inglese, fino a quota 8572. La marcia presentava difficoltà enormi; nell'intento di stabilire il campo a 7710 metri, un vento implacabile li sprofondò lungo la cresta, gli sherpas erano ormai incapaci di proseguire con il loro carico, gli scalatori in quelle condizioni si erano quasi dichiarati battuti. Mentre i pochi uomini scendevano al colle, s'incontravano con Norton e Sommervell che avanzavano per tentare l'ultimo tentativo. Costrinsero quattro portatori a seguirli per stabilire un campo a quota ottomila; infatti, la tenda fu collocata a circa 8200 metri. Dopo aver costretto gli sherpas a ritornare al Colle Nord, Norton e Somervell passarono una notte tranquilla. La mattina dopo si svegliarono, il tempo era bello, non una nuvola, scomparso il vento. Proseguendo il cammino si portarono verso gli 8500 metri ma si trovarono, dopo la faticosa avanzata, storditi e finiti. Con ostinazione riuscirono a portarsi a 8500 metri e, già cominciarono ad accusare dei disturbi per mancanza di ossigeno. Norton provò a proseguire da solo, osservato dal compagno. In un'ora si era allontanato di 300 metri, pari a circa una trentina di altezza, ma ormai non era più possibile continuare. Ridisceso raggiunse Somervell e assieme, con le gambe che potevano a mala pena sostenere il loro peso si riportarono fino al Colle Nord. Si seppe poi che la quota raggiunta da Norton fu di 8572 metri. Mallory e Irvine della spedizione non fecero più ritorno, in altro tentativo di attaccare la vetta.

La busta « primo giorno » dei francobolli emessi dalle poste indiane in occasione della conquista del tetto del mondo.

Da allora, a tutto il 1938, più nessun alpinista ha potuto superare quell'altezza.

Molti furono i tentativi e l'Everest già contava parecchie vittime.

Poi, venne la spedizione Tilman, nel 1950, con la partecipazione dello sherpa tibetano Tensing che seguendo la via d'accesso dal Sud, falli l'impresa senza poter individuare una qualsiasi salita verso la cima. Pur tuttavia nel 1951 la spedizione inglese guidata da Eric Shipton riuscì a risalire la cascata di ghiaccio, a circa 5900 metri, ma le possibilità di riuscita vennero meno quando si trovò di fronte a dei crepacci.

Dopo vari tentativi raggiunse la cascata di ghiaccio del Khombu, sotto il Cwm del Colle Sud. Le difficoltà tecniche erano migliorate ma l'organismo degli alpinisti non erano in condizioni favorevoli e quindi presero la via del ritorno.

Ad opera della spedizione svizzera, dopo che gli inglesi avevano perso il monopolio del tetto del mondo, perché non più padroni delle Indie, due dei suoi componenti, la guida ginevrina Raymond Lambert e lo sherpa tibetano Tensing, riuscivano, il 9 giugno 1952, a toccare l'altitudine di 8600 metri, dal versante Sud, desistendo da ulteriori tentativi unicamente a causa di apparecchi di respirazione inefficaci e perché spossati dalle fatiche.

Gli svizzeri furono costretti ad abbandonare giacenze di materiale al Colle Sud che, in seguito veniva utilizzato dalla spedizione inglese del colonnello Hunt, che vedeva l'anno dopo, favorito dalla sorte, raccogliere la vittoria meritata.

« All'Himalaya, ogni spedizione sale in qualche modo, sulle spalle della spedizione precedente ». Così scrisse Raymond Lambert dopo il tentativo svizzero dell'autunno 1952.

La spedizione di Hunt non avrebbe raggiunto il tetto del mondo, se tredici ascensioni non l'avessero preceduta. Trent'anni di sforzi avevano permesso di conoscere gli effetti fisiologici, psicologici dell'altitudine e di precisarne i dati necessari per il tentativo finale.

Due uomini, Tensing e Hillary, superata una fascia di rocce senza nessun altro ostacolo, giunsero legati l'uno all'altro sulla vetta della montagna più alta del mondo.

Le poste dell'India emisero per celebrare la grande vittoria sportiva due francobolli commemorativi di diverso valore e colore, e si conoscono tre annullamenti speciali: Bombay G.P.O., Madras G.P.O. e Nagpur G.P.O.; nel centro la cima dell'Everest.

Egidio Pennati

biblioteca di escursionismo

GUIDA DEL PIEMONTE - Italo Musso ha dato alle stampe una interessante guida di cui va rilevato, innanzitutto, il nuovo concetto di trattare l'illustrazione delle località. Cenni brevi, sintetici, ma essenzialmente pratici, consentono al visitatore di Torino di scegliere i punti di maggior interesse, osservarli ed avere un'idea chiara sia dal punto storico che artistico e turistico. Di Torino sono elencati i principali monumenti storici, artistici, sportivi ecc. ecc. con esatti e chiari particolari. L'A. si è reso conto (e questo non è l'ultimo dei suoi meriti) che oggi il turista vuole vedere tanto e in fretta e la guida lo aiuta ottimamente.

Seguono le varie città piemontesi, le località di cui il turista può avere interesse a conoscere e delle principali città vi è anche una chiara piantina. Chiudono la guida una serie di tavole topografiche in cui emergono le varie vie di accesso, le principali strade di comunicazione fra le località indicate nella guida stessa ed infine — cosa utilissima — l'elenco in ordine alfabetico di tutti i nomi di località, artisti, ecc. di cui fa cenno la guida.

Anche il formato è felicemente scelto: la guida sta comodamente in una tasca della giacca in modo che il turista motorizzato può in qualunque momento di sosta consultarla ed indirizzare il suo cammino verso la località prescelta. Inoltre, cosa che non guasta, il prezzo è accessibile a tutte le borse.

Un elogio va anche all'editore Piero Gribaudi per l'impostazione e la cura posta nella parte tecnica. Un ultimo piccolo commento per i lettori più anziani: Piero Gribaudi ci riporta ai bei tempi della scuola quando studiare geografia voleva dire « il libro » di Gribaudi.

MONTAGNA (Rivista della) - Pubblicazione del Centro Documentazione Alpina diretto da Silvio Colombino. Elegante e pregevole pubblicazione particolarmente rivolta agli amanti della montagna intesa come alpinismo puro. A questo numero hanno collaborato fra gli altri il prof. Peyronel con « il Pino Silvestre » e Claudio Cima con « il gruppo dello Odle ». Alberto Rosso lancia un allarme accorato sul Parco dello Stelvio. Veramente interessante l'articolo di Alessandro Adamini e Luciano Muzzarin « Per il Cenisio si cambia » ove viene rievocata un'autentica preziosità storica. Si tratta della ferrovia precedente quella del traforo. Essa funzionava solo nei periodi non innevati in quanto si serviva della strada e delle gallerie di origine napoleonica; una ferrovia per modo di dire: una locomotiva con ruote da strada, trainava un convoglio che raggiungeva il valico e scendeva a Saint Jean de Maurienne. Naturalmente la « ferrovia » funzionava solo d'estate.

Altri articoli da segnalare: « Raid in sci Col di Nava-Courmayeur ».

ARIA DI MONTAGNA - Interessante serie di itinerari alpinistici spazianti fra la Valle d'Aosta e le Dolomiti a cura di Giuseppe Patrucco, Giovanni Antoniotti, Fabrizio Bencich, Clemente Berardo, Gianbattista Campiglia, Aldo Bonino e Antonio Perino. Gli itinerari spaziano fra il Gran San Bernardo fino alle Cime di Lavaredo.

ANNUARIO TURISTICO DELLA TOSCANA - 1975 - Volume di grande mole edito dalla Regione Toscana, Giunta Regionale. Diviso in quattro temi tutti riferentisi alla Toscana e riccamente illustrati. Una Toscana turistica con l'indicazione delle località termali, turistiche, centri d'arte, le manifestazioni culturali il folkiore, lo sport e altri.

Segue un utilissimo elenco degli alberghi e dei complessi ricettivi divisi per provincia e con le località elencate in ordine alfabetico.

CONGRESSI - Rivista trimestrale di Congressi e di Turismo. Da rilevare « Il 5° centenario di Michelangelo », « I laboratori fiorentini per il restauro », « Antichi codici sacri alla Biblioteca Lauretiana » e altri.

PRESENZA NUOVA - Mensile dell'Associazione Italiana Cultura e Sport. Di rilievo per noi l'articolo a cura di Michele Giammarioli nel quale illustra i concetti del dott. Mario Pescante, segretario gen. del C.O.N.I. « Lo sport promozionale ed il tempo libero », temi che dovrebbero essere maggiormente approfonditi anche perché gli Enti di propaganda hanno le strutture necessarie per poterli affrontare e risolvere.

LO SCARPONE - Il nostro caro « Scarpone » che per tanti anni ci ha seguiti nella nostra attività escursionistica, continua nella sua veste tipografica ridotta, a mantenere i legami con le attività alpinistiche delle varie Associazioni e Sezioni del C.A.I.

« Escursionismo » si associa sinceramente a tutto quanto scrive Piero Carlesi nel suo articolo « Alla gente di montagna ». L'A. dice delle grandi verità quando afferma che i grandi centri turistici non recano che un minimo beneficio alla gente del luogo. Purtroppo l'errore fondamentale che ha contribuito allo spopolamento dell'alpe è proprio la grande costosa stazione turistica; essa infatti raramente porta ricchezza per gli abitanti del luogo, ma in compenso svilisce la montagna e la depaupera del suo manto di verde. Funivie, seggiovie, grandi alberghi, condomini ecc. sono bellissime cose, ma a chi rendono?

Piero Buscaglione

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI
DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

★

DIRETTORI

UMBERTO e IGNAZIO FRUGIUELE

★

VIA G. COMPAGNONI, 28 - MILANO
Tel. 72.33.33 - Casella Postale 3549
Telegrammi: ECOSTAMPA - MILANO
C.C.I.A. Milano n. 77394
C. C. Postale n. 3/2674

aderire alla F.I.E. Federazione Italiana Escursionismo

Ente Morale fondato nel 1946 - D.P.R. n. 1152 del 29 novembre 1971

significa

per le Associazioni

- ottenere sconti e agevolazioni scioviarie per i propri associati in più di 80 stazioni invernali italiane
- ottenere assistenza dalla Commissione Tecnica Federale per l'organizzazione di gare di marcia alpina di regolarità.
- avere libero accesso alle gare stesse articolate anche per l'assegnazione dei titoli di Campione Provinciale, Regionale e Nazionale, sia a pattuglie che individuale
- dare la possibilità ai giovani sciatori — esclusi i classificati F.I.S.I. di 1ª, 2ª, 3ª e 4ª categoria — di praticare l'agonismo con l'assegnazione dei titoli di Campione nelle specialità slalom gigante e fondo
- ottenere premi e contributi predisposti per gli organizzatori di gare a carattere regionale o nazionale, in calendario F.I.E.
- ricevere assistenza scientifica e geologica attraverso la Commissione Speleologica Nazionale
- ricevere assistenza turistico-culturale mediante l'azione della Commissione Turismo Sociale
- ricevere gratuitamente — a domicilio — il periodico federale « Escursionismo ».
- partecipare all'assegnazione dei contributi e dei premi annui destinati alle Associazioni più attive
- essere tutelati nei confronti degli E.P.T. dalle apposite leggi vigenti per l'organizzazione di gite e manifestazioni turistiche

per gli associati

- possibilità di visite mediche stagionali attitudinali presso i centri convenzionati della Federazione Medico-Sportiva Italiana
- assicurazione antinfortunistica sportiva, con assistenza diretta e indiretta, presso la SPORTASS (CONI)
- assicurazione antinfortunistica turistica presso l'assicurazione « LA SVIZZERA »
- sconti e agevolazioni presso gli Esercizi commerciali e turistici convenzionati con la F.I.E. tramite la Commissione Turismo Sociale

informazioni

Presidenza e Segreteria Nazionale: 10143 TORINO - VIA CIBRARIO, 33 - TELEF. 74.00.11